

DCCLXXIV.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 19 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti Messicani, conclusi a Città del Messico il 15 settembre 1949. (1309)	31929	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 31931, 31941, 31942
PRESIDENTE . . . . .	31929	AMADEO . . . . . 31944
VICENTINI, <i>Relatore</i> . . . . .	31929	MONTINI . . . . . 31945
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	31930	PERRONE CAPANO . . . . . 31947
LACONI . . . . .	31930	
Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Gran Bretagna per lo sblocco dei beni italiani nel Sudan e la liquidazione dei danni sudanesi in relazione alla guerra, effettuato a Roma il 29 luglio 1950. (1797). . . . .	31930	
PRESIDENTE . . . . .	31930	
MONTINI, <i>Relatore</i> . . . . .	31930	
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	31930	
LACONI . . . . .	31930	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di pagamenti e di compensazioni tra i Paesi europei per il 1949-50, firmato a Parigi il 7 settembre 1949. (1798)	31931	
PRESIDENTE . . . . .	31931	
MONTINI, <i>Relatore</i> . . . . .	31931	
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	31931	
LACONI . . . . .	31931	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1951-52. (1862) . . . . .	31931, 31933	
PRESIDENTE . . . . .	31931, 31933	
ALMIRANTE . . . . .	31931	

**La seduta comincia alle 10,30.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti in attesa del sottosegretario Taviani.

(La seduta, sospesa alle 10,35 è ripresa alle 10,40).

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti Messicani, conclusi a Città del Messico il 15 settembre 1949. (1309).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e scambio di Note, fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti messicani, conclusi a Città del Messico il 15 settembre 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo commerciale e scambio di Note fra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti Messicani, conclusi a Città del Messico il 15 settembre 1949 ».

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il nostro gruppo si asterrà dal votare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e scambio di Note suddetti a decorrere dalla loro entrata in vigore conformemente al paragrafo 13 dell'Accordo commerciale ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Gran Bretagna per lo sblocco dei beni italiani nel Sudan e la liquidazione dei danni sudanesi in relazione alla guerra, effettuato a Roma il 29 luglio 1950. (1797).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Gran Bretagna per lo sblocco dei beni italiani nel Sudan e la liquidazione dei

danni sudanesi in relazione alla guerra, effettuato a Roma il 29 luglio 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MONTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna per lo sblocco dei beni italiani nel Sudan e la liquidazione dei danni sudanesi in relazione alla guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio di lettere, il 29 luglio 1950 ».

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il nostro gruppo si asterrà dal votare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« All'onere derivante dall'esecuzione dello scambio di lettere suddetto si farà fronte con lo stanziamento iscritto al capitolo 486 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1950-51 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di pagamenti e di compensazioni tra i paesi europei per il 1949-50, firmato a Parigi il 7 settembre 1949. (1798).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di pagamenti e di compensazioni tra i paesi europei per il 1949-1950, firmato a Parigi il 7 settembre 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MONTINI, *Relatore*. Mi preme di far notare che si tratta di un provvedimento che rientra in una serie di provvedimenti analoghi che apportano un contributo veramente notevole ai rapporti internazionali di scambio. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale di pagamenti e di compensazioni fra i Paesi Europei per il 1949-50 firmato a Parigi il 7 settembre 1949 ».

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. L'accordo che attualmente è oggetto di esame da parte della Camera segna una tappa nella realizzazione di un nuovo sistema di pagamenti fra i paesi che si trovano nel quadro del piano Marshall. In questo momento poco importa stabilire in quale misura questo sistema sia stato realizzato. Per i fini che si propone, questo accordo ha la disapprovazione dell'opposizione, e pertanto il nostro gruppo voterà contro la ratifica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto ed al Protocollo di applica-

zione provvisorio, firmato a Parigi il 7 settembre 1949, a decorrere dalla data della loro entrata in vigore ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Sia dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Comunico alla Camera che l'onorevole ministro dell'interno non può essere presente stamane alla discussione, perché impegnato al Consiglio dei ministri, e ha pertanto delegato l'onorevole sottosegretario Bubbio a rappresentarlo.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La comunicazione testé fatta dal Presidente mi vieta, per debito di correttezza e di cortesia, di lamentarmi per l'assenza giustificata del ministro dell'interno. Me ne dolgo, però, in quanto la discussione sul bilancio dell'interno serve ogni anno a noi poveri tapani del movimento sociale italiano, che il ministro stesso non desidera possano liberamente parlare di questi argomenti sulle piazze, per un periodico incontro, o meglio per un periodico scontro con il ministro dell'interno; e servono anche per taluni apprezzamenti di carattere personale sulla politica del ministro dell'interno, apprezzamenti che io devo fare perché rientrano nel quadro del nostro atteggiamento e della nostra politica e che sono mortificato di dover fare nell'assenza del ministro. Comunque, se è giustificato lui, spero, onorevole sottosegretario, voglia giustificare anche me.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prendo la mia parte!...

ALMIRANTE. La sua parte, come ella sa, è in questo caso una porzioncina, perché le

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

nostre... simpatie personali vanno tutte, o quasi tutte, al ministro dell'interno. Poco posto rimane — e non è certo demerito suo, anzi penso che sia un merito — alla sua persona.

Intorno al ministro dell'interno, intorno all'onorevole Scelba, mi sembra sia stata creata un po' da tutti, dalle opposizioni, ivi compresa la nostra e talora anche dalla stessa maggioranza, una specie di leggenda che credo, in sostanza, immeritata: immeritata nel bene ed immeritata nel male, una leggenda che dovrebbe essere sgonfiata nell'interesse comune, e che mi proverò a sgonfiare e a smantellare.

Si dice: Scelba è l'uomo forte, l'uomo deciso, è il ministro che è riuscito a montare a cavallo, è il ministro che ha messo al passo l'opposizione, che ha saputo ristabilire l'ordine pubblico e la tranquillità nel paese. Questo si dice, naturalmente; da parte dei fautori dell'onorevole Scelba e della sua politica.

Si dice dagli avversari, talvolta anche da parte nostra: l'onorevole Scelba è l'antidemocratico, l'uomo feroce, il « cattivone » per eccellenza.

Io confesso che, guardando le cose un po' più da vicino e un po' tranquillamente, si può riconoscere che l'onorevole Scelba fa soltanto una politica sbagliata, una politica sbagliata ai suoi stessi fini; si può riconoscere obiettivamente (come in parte riconoscete anche voi; e da certi accenni che si sentono nell'aria può darsi che si stia arrivando ad un simile convincimento, o che non sia lontano il giorno in cui la maggioranza tra voi vi arriverà) che ha fatto e sta continuando a fare una politica che più che essere di danno all'opposizione è di danno alla maggioranza, che più che scalfire le posizioni dell'estrema sinistra e dell'estrema destra sta smantellando, debilitando le posizioni della maggioranza. E se io dovessi riferirmi a un dato di fatto il quale potrebbe essere anche conclusivo al riguardo di tutta la politica del ministro dell'interno, potrei richiamarvi alle non ancora spente polemiche sull'esito delle elezioni amministrative.

Voi ricordate — soprattutto i colleghi della maggioranza lo sanno bene — che il ministro Scelba aprì, in anticipo di una settimana, la campagna elettorale amministrativa per la democrazia cristiana con un discorso tenuto a Brescia, nel quale riprese il suo solito tema, il tema che sentimmo echeggiare prima del 18 aprile, il tema che il ministro dell'interno fece echeggiare con particolare veemenza — se ben ricordiamo — al congresso democristiano di Venezia: la politica della bivalenza,

con la democrazia cristiana al centro, in funzione di lotta bivalente contro un'estrema sinistra ed un'estrema destra, ritenute egualmente sovversive, antinazionali, antidemocratiche, e chi più ne ha più ne metta.

Ora, una tale politica, una tale impostazione deve postulare un risultato che giustifichi la politica stessa e gli inconvenienti che tale politica presenta ed i danni che tale politica comporta per la maggioranza che la conduce. E tale risultato quale avrebbe dovuto essere, dopo tre anni di politica « scelbiana », dopo tre anni di « ministro dell'interno a cavallo », dopo tre anni di politica bivalente, dopo tre anni di lotta serrata in tutti i campi contro le due opposizioni? Una menomazione di fronte all'opinione pubblica nazionale tanto dell'una quanto dell'altra opposizione.

Il risultato invece — elezioni amministrative alla mano, qui siamo sul piano della democrazia, sul piano del consenso popolare liberamente espresso — ha detto « no » alla politica dell'onorevole Scelba. A sinistra, i risultati hanno lasciato intatte le posizioni socialcomuniste (e noi certamente non ce ne rallegriamo affatto, perché nel rafforzarsi o nel permanere di quelle posizioni vediamo persistere un pericolo per la vita del nostro paese).

A questo punto debbo aprire una breve parentesi. Sono veramente stolte le accuse mosseci durante la campagna elettorale, e ricorrenti, di collusioni tra noi e quella parte.

Fra noi e quella parte vi sono state collisioni parecchie, dure, e probabilmente, anzi certamente, ve ne saranno ancora: fra noi e loro non vi è possibilità di accordo, non vi è possibilità di tregua; vi è una barriera incolmabile, una barriera di sangue per noi sacra e sacrosanta. Figuratevi se si può parlare di collusione! Prendano i nostri avversari di sinistra come vogliono queste dichiarazioni; sono dichiarazioni di uomini responsabili, coraggiosamente responsabili. Ci rendiamo conto del peso che tali dichiarazioni hanno: ma siccome le abbiamo sempre fatte in piazza e ribadite sui giornali, non abbiamo alcun timore di ripeterle responsabilmente qui. Altro che collusione! È lotta di vita o di morte! Sono due mondi che si combattono.

Quella parte ha dunque visto le elezioni amministrative chiudersi con un successo, o almeno con una affermazione; comunque, con tutte le posizioni di partenza sostanzialmente immutate.

Quanto a noi, abbiamo visto a volte quadruplicati i nostri voti, a volte decuplicati. Ed allora dobbiamo ringraziare per questo il

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

ministro Scelba? Qualcuno suggerisce di farlo. Qualcuno sospetta o finge argutamente di sospettare l'esistenza di accordi clandestini fra noi e il ministro Scelba. E qualche volta il mio caro amico Mieville ha detto che intenderebbe dare la tessera numero 1 di propagandista del Movimento al ministro dell'interno. È una battuta; ma rispecchia situazioni che a volte sono apparse anche a noi paradosali.

L'onorevole Giannini — che mi dispiace non sia presente, perché, in nostra assenza, ha detto qualche cosa contro di noi, cui dovrò ribattere — ha fatto addirittura una interrogazione al ministro dell'interno, per conoscere se, per caso, il divieto perdurante al nostro congresso non sia un atto di connivenza con il movimento sociale italiano. Il fatto che una simile tesi sia sostenuta da Giannini dimostra che si tratta di una *boutade* da palcoscenico, nel senso più banale e veramente peggiore della parola.

È tuttavia un dato di fatto che la politica di Scelba, dal vostro punto di vista, ha portato al lamentevole risultato di rafforzare le opposizioni.

Quindi, uomo terribile il ministro Scelba? Terribile per la maggioranza. Uomo pericoloso il ministro Scelba? Senza altro, per la democrazia cristiana. Uomo deleterio il ministro Scelba? Senza dubbio, per il Governo di cui fa parte; perché i risultati della sua politica sono questi.

Dopo tutto ciò, il ministro Scelba chiede al paese, al Governo ed alla maggioranza un supplemento di istruttoria; ed egli ha di certo pratica di istruttorie, se se ne occupa da vicino. Ma non temete: non intendo fare anche io dello scandalismo sul processo di Viterbo; non siamo abituati a coltivare simili temi, a degradare la polemica politica e parlamentare fino a questo punto; non ne parliamo. Ma ne parla tutta l'opinione pubblica, ne parlano i giornali, anche i vostri; i giornali vicini al Governo dedicano all'argomento enormi titoli. Ci consentirete, almeno, di esprimere una speranza: che si finisca presto, che, in un modo o in un altro, si chiuda questa pagina veramente dolorosa. E ci permetterete, anche da questo punto di vista, di dirvi: « Attenzione, perché quest'uomo vi sta rovinando e diffamando, perché vi porta in piazza ».

È veramente incredibile che un ministro dell'interno si lasci trascinare in un dibattito di quel genere, accanto ad uomini di quel genere. Carità di patria mi spinge a non dire altro.

Vogliamo fare un esame più approfondito della situazione politica interna? A parte l'uomo, cosa c'è dietro questa politica, che noi riteniamo condannabile, nociva al paese, e che, dal nostro punto di vista, combattiamo ed abbiamo tutto il diritto di combattere, perché, tra l'altro, è per noi insultante, dal punto di vista nazionale, essere messi in una politica di bivalenza alla stessa stregua dei partiti di estrema sinistra?

FARALLI. Per noi può essere insultante.

ALMIRANTE. Siamo perfettamente d'accordo, onorevole Faralli: insultante per gli uni, se vuole, insultante per gli altri. Quello che ci preme chiarire è che possibilità di collusione non ve ne sono e che chi le ammette è fuori della realtà, della storia e della morale. Giudicherà il paese da quale parte stia la nazione; ci rimettiamo con assoluta serenità all'obiettivo giudizio del paese.

POLETTI. Totalitari tutti e due; e, come due galli in un medesimo pollaio, non possono andare d'accordo...

ROBERTI. Pierino benpensante, ella è sempre il primo della classe! (*Si ride*).

CUTTITTA. Onorevole Poletto, sa benissimo che noi e le sinistre non siamo sullo stesso piano.

POLETTI. Ha forse lei la tessera del « movimento sociale »?...

PRESIDENTE. Onorevole Poletto, la invito a non interrompere.

ALMIRANTE. Signor Presidente, la pregherei di consentire al collega Poletto almeno un'altra interruzione.

PRESIDENTE. Non condivido la sua opinione. Che l'onorevole Poletto interrompa è forse nel suo interesse, ma non nell'interesse della Camera.

ALMIRANTE. La pregavo di consentire all'onorevole Poletto qualche interruzione, in primo luogo perché egli ha una specie di necessità fisica di interrompere quando io parlo; in secondo luogo perché ha bisogno di inserire il suo nome nel resoconto stenografico quando si discute il bilancio dell'interno. (*Commenti — Si ride*).

POLETTI. Protesto contro questo insulto! Non ho bisogno di pubblicità, io.

ALMIRANTE. Non siamo sul piano dell'insulto.

POLETTI. È un'offesa alla verità. Infatti io interrompo solo perché sono stato e sarò sempre vostro avversario.

PRESIDENTE. Non diventi, però, l'avversario della Camera. (*Si ride*).

DELLI CASTELLI FILOMENA. Come mai spessissimo voi del « movimento sociale » fate,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

insieme con i socialcomunisti, blocco contro di noi? (*Proteste all'estrema sinistra*). Fornirò la documentazione di quanto affermo e sarà interessantissima.

ALMIRANTE. L'onorevole Delli Castelli merita una mia gentile risposta; la ringrazio, intanto, di aver suggerito un argomento intelligente all'onorevole Poletto che evidentemente ella ritiene sprovvisto di tali argomenti.

Desidero invitare l'onorevole Delli Castelli a dirmi, naturalmente documentando le sue affermazioni, dove, quando e come il movimento sociale italiano abbia fatto blocco con i socialcomunisti. Il movimento sociale italiano assolutamente esclude e smentisce nel modo più tassativo di aver mai fatto blocco o di poter mai far blocco con i socialcomunisti, in qualsiasi consultazione elettorale. Mi dispiace che l'onorevole Delli Castelli affermi cosa intelligente, senza dubbio, ma assolutamente non vera.

DELLI CASTELLI FILOMENA. Signor Presidente, mi consenta una interruzione.

PRESIDENTE. Onorevole Delli Castelli, una interruzione ella la può improvvisare, ma, via, non mi chieda il permesso di farla!

DELLI CASTELLI FILOMENA. Non intendevo dire blocco politico, ma blocco elettorale. Questo si è verificato più di una volta sia nelle elezioni comunali, sia in quelle provinciali.

ALMIRANTE. E allora, per chiudere sull'argomento e per evitare ulteriori polemiche, voglio ricordare ai colleghi democristiani un episodio al riguardo, veramente sintomatico ed importante: l'articolo pubblicato sull'edizione milanese del *Popolo*, il vostro giornale ufficiale, firmato dal giornalista Montini, elemento qualificatissimo perché già direttore dell'edizione nazionale del *Popolo*. In quell'articolo, pubblicato dopo le elezioni amministrative di Bologna, si affermava testualmente: « Siamo lieti che il comune di Bologna sia andato a finire ai socialcomunisti, perché abbiamo preferito questa soluzione ad una qualsiasi alleanza o collusione col movimento sociale italiano ». Giudichino la Camera ed il paese, che del resto ha già giudicato...

CUTTITTA. Questi sono fatti!

NEGRARI. Non è esatto.

ALMIRANTE. È perfettamente esatto: sono documentatissimo. Questo, dicevo, dimostra da qual parte siano le collusioni politiche. Voglio ammettere che Montini in quel caso abbia espresso un suo personale parere, ma vi prego di rilevare che egli l'ha espresso sul

vostrò giornale ufficiale, in un articolo di fondo che non è stato mai smentito.

Dopo aver brevemente esaminato la concezione un po' personale del ministro dell'interno, questa sua lotta bivalente contro i mulini a vento, voglio intrattenermi intorno ad un concetto che guida l'intera maggioranza; anche a costo di farmi dire, ancora una volta, dal vostro presidente parlamentare, onorevole Bettiol, che io vado alla ricerca dei complessi freudiani.

Parlando della politica estera rilevai che c'era da parte del Governo il complesso della espiazione e della sconfitta. A proposito della politica interna, mi sembra, invece, che voi siate dominati dal complesso opposto: quello della vittoria. Vi ritenete i vincitori, i padroni, e ritenete che gli italiani si possano distinguere in due categorie, in quelli che hanno vinto e in quelli che hanno perso, in quelli che avevano ragione e in quelli che avevano torto, i buoni e i cattivi. Di questo avete dato prova anche qui. Infatti quante volte, ad esempio, parlando di Trieste, della revisione del trattato di pace, parlandone fra l'altro in termini spesso simili, o addirittura identici a quelli usati da deputati di altri settori (si tratta di problemi sui quali, in fin dei conti, non è possibile trovarsi del tutto in disaccordo), ci è accaduto di sentirci interrompere dai deputati della maggioranza, i quali gridavano; voi non avete diritto di parlare perché Trieste l'avete perduta voi, perché la guerra l'avete perduta voi! Io ebbi occasione di rilevare, proprio qui dentro: sì va bene, la guerra l'abbiamo fatta noi, l'abbiamo perduta noi, le colpe sono nostre, di noi tre qui presenti (quella volta eravamo due soli)...

POLETTI. No! I vostri cari predecessori che voi difendete.

ALMIRANTE. Continuate pure a sostenere che abbiamo perduto la guerra e che tutte le colpe sono nostre. Ma, prima di tutto, l'opinione pubblica non crede a questo. In secondo luogo, onorevoli colleghi, consentitemi di farvi rilevare che noi qui stiamo discutendo non del passato, ma del presente, anche se il presente può essere considerato figlio del passato. Bisogna che ci mettiamo in qualche modo sul piano della storia. Siete voi che avete tentato di far credere agli italiani che si potesse cancellare con un tratto di penna un lungo tratto di storia, nel bene e nel male. Siete voi che avete sostenuto la tesi dell'oblio totale del passato. Come fate a sostenere questa tesi contemporaneamente all'altra? Come potete attribuire ogni colpa al passato, mentre assumete la posizione di negatori della continuità

## DISCUSSIONI. — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

storica? Noi siamo invece nella logica e nella realtà, quando vi richiamiamo alle responsabilità vicine e vicinissime: c'è un Governo al potere il quale succede ad altri governi che da sei anni reggono le sorti d'Italia; questi governi sono sorti con premesse proprie, sono nati con impostazioni loro, su quelle che furono nel 1943-45 le famose impostazioni della carta atlantica, della liberazione e via di seguito, su quelle che sono state via via tutte le successive impostazioni. È sulla base di queste impostazioni che il popolo italiano ha diritto di chieder conto a questo Governo e a quelli precedenti di ciò che hanno fatto, e non di ciò che si sarebbe potuto teoricamente fare; ha diritto di dare un giudizio su quello che questo Governo ed i precedenti si sono assunti la responsabilità di fare o hanno dato ad intendere di star facendo.

Ed eccovi invece dominati da questo bel complesso dei vincitori! Sì, abbiamo perso, noi... ma anche voi: il nostro paese è stato sconfitto. La bella storia della cobelligeranza che ci aveva reso vincitori potevate raccontarla nel 1945, nel 1946, forse ancora più in là, nel 1947, nel 1948; ma mi pare che la stessa recente esposizione fatta dal Presidente del Consiglio in tema di politica estera e anche i fatti che stanno maturando sul piano internazionale dimostrino che è una illusione che è caduta di attualità, che non ci credete più nemmeno voi. Non venite allora a raccontarci, qui dentro e fuori, che noi non possiamo parlare e giudicarvi perché l'Italia ha perduto la guerra (e tra l'altro vorrei chiedere se qualcuno l'ha vinta questa guerra: forse ha vinto l'Inghilterra?... Non mi intrattengo nemmeno per un istante su quello che sta accadendo in quel settore perché sconfinerei dal mio argomento).

SANSONE. Ma noi l'abbiamo perduta.

ALMIRANTE. Ha detto giusto una volta tanto: l'abbiamo perduta. Non ha ripetuto il solito *slogan* di tanti di voi o di loro.

L'abbiamo perduta. Ma non è affatto una posizione definitiva, perché dalla sconfitta si risorge, quando si sappia accettare la sconfitta nelle sue pur dolorose conseguenze con animo virile e nel quadro di una concezione unitaria. Ma non si risorge più da un processo di inversione dei valori morali, quale è quello che si è verificato e sul quale tanti di voi insistono; non si risorge più da un processo involutivo per cui tutto quello che era permanente diventa opinabile e viceversa, non si risorge più da un processo di suddivisione in perpetuo dell'Italia in due parti, i vinti e i vincitori, quelli per i quali

la Costituzione è valida e quelli per i quali non lo è, coloro che possono parlare sulle piazze e coloro che non possono farlo, coloro che hanno sempre torto qualunque cosa dicano e coloro che, perché sono al Governo, sono la maggioranza, sono gli eredi della liberazione, hanno sempre ragione, qualunque cosa facciano.

È su questo piano che vi portiamo, è su questo piano che si fa o non si fa una politica interna, è su questo piano che il ministro dell'interno sta facendo slittare tutto il suo Governo e raccoglie sempre più largamente lo sfavore dell'opinione pubblica.

DE VITA. Ma quali insegnamenti trae dal passato? Perché il ragionamento conduce a questo.

ALMIRANTE. Onorevole De Vita, quando parla un repubblicano storico, io non so mai a qual passato egli alluda: perché i repubblicani storici hanno molti passati, e siete veramente il partito dalle molte vite. Io non so se ella si voglia richiamare al passato italiano di Mazzini o al passato molto meno italiano di Pacciardi. Quindi mi spieghi che cosa intende per passato e come il suo partito possa mettersi sul piano della storia senza trovarsi in posizioni molto pericolose.

DE VITA. Perché, passato glorioso sarebbe la vergogna ventennale del fascismo?

ROBERTI. Questo è il fiele delle ultime elezioni che vi rigurgita. (*Commenti*).

DE VITA. La differenza è questa: io ho fatto una domanda garbata e civile, e voi rispondete in modo incivile e privo di significato.

ALMIRANTE. Evidentemente in questo momento non possiamo fare tra me e lei una discussione sul fascismo. Potrei anche farla. Possiamo pregare la Presidenza di metterla all'ordine del giorno, e sarebbe una discussione molto interessante, perché mi permetterei di chiamare in causa molti fra gli attuali deputati antifascisti che, in fatto di fascismo, potrebbero insegnare a me e alla mia generazione molte cose, perché, quando noi eravamo dei ragazzi e non eravamo nemmeno « capi fabbricato », essi erano già gerarchi fascisti e si sono fatti ora certificati di verginità molto dubbiosi!

DE VITA. Non io!

ALMIRANTE. Non parlo di lei. Quindi, con gli antifascisti di sempre, ben lieti di discutere questi problemi! Ma evidentemente non è questa la sede, perché il Presidente mi toglierebbe subito la parola; e quindi mi invitato ad un duello al quale non posso partecipare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

DELLE FAVE. Peccato che non può parlare di queste cose!

ALMIRANTE. E allora mi limito a rispondere, dato che insistete, e salvo a riprendere in altra sede la discussione, quello che ho risposto prima ai deputati socialcomunisti. Il giudizio lo rimettiamo non ai posteri, ma ai contemporanei, al popolo italiano. Vi preghiamo di considerare un semplice fatto molto obiettivo: nei primi mesi del 1947, il « movimento » che ho l'onore di rappresentare contava in tutta Italia sull'apporto di dieci persone, come numero; questo partito, in questi cinque anni, ha fatto evidentemente della strada, tanta strada (la misurerà l'opinione pubblica) da indurre in preoccupazione, in ansietà i rappresentanti di quei grandi partiti politici di massa che cinque anni fa dicevano: quelli del « movimento sociale » sono quattro ragazzi (ed era la verità) e perciò non date loro retta e non ve ne preoccupate. In questi cinque anni l'opinione pubblica italiana è andata esprimendo un giudizio, il quale, onorevole Delle Fave e onorevole De Vita, non è un giudizio sul nostro passato (e quando dico « nostro » intendo dire quello nostro comune, di noi che non lo abbiamo rinnegato e non lo rinneghiamo, e di quelli che l'hanno rinnegato a pagamento), ma è un giudizio sul vostro presente. Ed è un giudizio negativo! Ed è a questa battaglia che vi invitiamo; vi invitiamo a parlare e a ragionare del presente, a dimostrare all'opinione pubblica che questo vostro presente costituisce un effettivo e sostanziale progresso.

Ma non vi riuscite! E da questo nasce la vostra polemica ricorrente contro di noi, il vostro tentativo (dico vostro complessivamente, ma mi riferisco soprattutto alla persona del ministro dell'interno) di scioglierci.

Se veramente nell'opinione pubblica (che è il giudice più obiettivo, come mi insegna voi democratici) il nostro cosiddetto passato suscitasse tanto sdegno e il vostro presente tanto favore, perché fare delle leggi speciali per impedirvi di parlare e per scioglierci? Ci avrebbe già sciolto il popolo italiano, non avremmo avuto il minimo consenso e tanto meno i voti che abbiamo recentemente conquistati! Il passato vi fa paura. Il fatto è che a quel passato non avete da contrapporre un presente nazionale... (*Proteste al centro e a destra*):

Onorevoli colleghi di tutti i settori, noi vogliamo marciare verso l'avvenire! Tenetelo ben presente!

SANSONE. Che belle parole!

POLETTI. Sono parole tanto per dire...

ALMIRANTE. Non è una frase vaga, e ve lo dimostrerò, perché abbiamo in materia di politica interna (come vi abbiamo dimostrato di avere in tema di politica estera e in tema di politica del lavoro) delle idee chiare, che sono nostre, che sono certamente discutibili e perfettibili, ma che comunque esprimono l'ansia da parte nostra di conquistare per il popolo italiano un mondo veramente migliore; e sarà, e me ne dovette dare atto, il popolo italiano a giudicare se le nostre soluzioni siano migliori o peggiori delle vostre. Noi ci protendiamo, ripeto, verso l'avvenire, ma respingiamo nel modo più deciso e netto il diritto da parte di chicchessia in Italia di farci il processo in nome del passato, perché o si processa tutta la nazione, e sarebbe veramente un gesto antinazionale, una impostazione immorale e ingenerosa, soprattutto da parte di chi durante quei venti anni rimase in modo assai comodo ad attendere o rimase all'estero senza prendere parte attiva alle lotte e ai travagli comuni e non fece le guerre nazionali, come noi, rischiando la vita; o, se si rinuncia a fare questo processo generale, non vi è nessuno qui e fuori di qui che abbia il diritto di mettere sotto processo nessuna parte dell'opinione pubblica nazionale, segnatamente la nostra parte, che ha le carte in regola.

E proseguiamo. La vostra impostazione rigida, come dicevo, in politica interna, la vostra impostazione bivalente, comunisti da un lato, movimento sociale italiano dall'altro, in fin dei conti ci ha giovato sul piano propagandistico; e dovremmo dire al ministro dell'interno: bravo, continui così. Ma non glielo diciamo, perché abbiamo vivo il senso di responsabilità e perché ci preoccupano due grandi motivi, che dovrebbero preoccupare anche voi: l'educazione dei giovani e la pace interna del nostro paese.

A proposito di pace interna, il Presidente del Consiglio ha dichiarato, recentemente, alla Camera: sì, pacificazione nazionale, ma pacificazione nazionale nell'ambito del patto atlantico. È una strana impostazione. Io direi che è una impostazione imprudente. Mi sembra di poter aggiungere che è una impostazione impolitica, poco saggia. Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dire, a nostro modestissimo avviso: pacificazione nazionale sì, ma nel quadro della difesa del paese, contro tutti i nemici esterni, nel quadro dell'indipendenza effettiva del paese, nel quadro della leale osservanza da parte di tutti delle leggi interne e internazionali. E in questo senso noi ci stiamo, in questo senso ci siamo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

sempre mossi. Per questo noi sinceramente ci battiamo, per la pace interna nell'uguaglianza assoluta dei diritti e dei doveri; non per la pace interna nel quadro di una politica che non è la politica di tutto il popolo italiano, ma è soltanto la politica — rispettabilissima, se volete, ma opinabile sempre — della maggioranza parlamentare.

Questo è il piano sul quale ci si deve mettere e questa è la discriminazione effettiva che si deve fare, discriminazione non fra una molto vaga e generica e alle volte pesante e nerboruta democrazia e una altrettanto vaga e sfumata antidemocrazia, ma discriminazione fra nazione da un lato e antinazione dall'altro; discriminazione fra volontà di pace e d'ordine, e violenza in atto, violenza che può essere quella della piazza come quella di leggi ingiuste votate da una maggioranza parlamentare.

È su questo duplice piano che il movimento sociale italiano rivendica non solo la validità, ma la utilità, la insostituibilità della sua funzione nazionale.

A questo nostro argomento ha già risposto una volta il Presidente del Consiglio, il quale qualche mese fa, in Parlamento, all'atto della presentazione del suo settimo gabinetto, rispondendo brevemente alle nostre argomentazioni, ebbe a dire: sì, voi del movimento sociale italiano, qui dentro, in Parlamento, fate i democratici, vi atteggiate a uomini amanti della pace, del buon ordine pubblico, ma nelle piazze ci insultate ogni giorno, non date alcun riconoscimento alla faticosa opera che il Governo sta conducendo e portate lo spirito fazioso della repubblica sociale italiana contro di noi.

Ed io rispondo al Presidente del Consiglio, al ministro dell'interno, alla maggioranza, che anche se nei fatti corrispondesse al vero quanto il Presidente del Consiglio ha denunciato circa la nostra propaganda, ciò non può essere in questa sede tema di discussione. Il Governo non può mettere in discussione la propaganda di un partito politico, il Governo non può mettere in discussione, assumendo tutta la responsabilità dello Stato, l'azione effettiva di un partito politico. Si può mettere in discussione se questo partito si attiene o no ai canoni costituzionali, se i suoi dirigenti stanno o no nell'ambito delle leggi dello Stato; ma se negate (e con quella sua espressione il Presidente del Consiglio, forse non se ne è accorto, sostanzialmente ha negato) la libertà di propaganda, di giudizio, evidentemente negate voi a voi stessi, negate a voi stessi quelle premesse da cui partite o

dite di partire, negate molte delle stesse giustificazioni in base alle quali vorreste giudicare antidemocratici gli altri.

Noi non possiamo accettare che il Governo ci metta in stato di accusa per la nostra propaganda, qualunque essa sia. La nostra propaganda esprime il nostro punto di vista, responsabile o meno. Quando un partito politico fa della propaganda nel paese si espone, come dicevo prima, al giudizio del paese. Se effettivamente la nostra propaganda fosse, come il Presidente del Consiglio ha asserito, peggiore, sarebbe a nostro danno; se invece peggiore non è, è a nostro vantaggio. Eppure, argomenti di tal genere sono un tema fondamentale della polemica governativa contro di noi, e rilevano — ancora una volta — un complesso freudiano del Governo nei nostri confronti. Il Governo ci accusa perché diciamo male di lui e diciamo bene di un passato che a questa maggioranza e a questo Parlamento non piace. Ma non è su questo piano che si può giudicare un partito politico e tanto meno si può mettere un partito ai margini della legalità e della legittimità costituzionale.

Sempre su questo tema, disse una volta il Presidente del Consiglio qualche cosa di più saggio, che noi accettiamo senz'altro. Disse: alla propaganda del « movimento sociale italiano » noi risponderemo da ora in poi con altra propaganda. Quando essi — disse il Presidente del Consiglio — rivendicheranno certo glorioso passato, noi mostreremo all'opinione pubblica e soprattutto ai giovani in che cosa consistessero le cosiddette glorie del passato; quando il « movimento sociale italiano » sosterrà un suo determinato patriottismo noi contrapporremo con documenti alla mano un'altra specie di patriottismo.

Noi stiamo aspettando da mesi che questa famosa, intelligente, organica, documentata campagna di propaganda contro di noi si metta in atto. Io non voglio credere che di quel piano, che doveva essere serio, di propaganda annunciato dal Presidente del Consiglio e, se non erro, dal consiglio nazionale della democrazia cristiana contro di noi, non voglio credere che di quel piano faccia parte il recente discorso parlamentare dell'onorevole Guglielmo Giannini.

Non voglio crederlo, ma se così fosse, se è vero — come si è detto — che l'onorevole Giannini, non nuovo a queste imprese, abbia in quel giorno assolto ad una missione confidenziale della Presidenza del Consiglio, dei servizi di propaganda della Presidenza del Consiglio... (*Si ride al centro*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

POLETTI. Questa è una *boutade* per far ridere.

ALMIRANTE. Si parla dell'onorevole Giannini, ed io cerco di far ridere, non essendoci lui a farlo in questo momento. Mi dimenticavo che c'era anche l'onorevole Poletto. In tre, di cui due presenti, io spero che forse si possa riuscire a far ridere.

Io vorrei peraltro escludere questa ipotesi. E restiamo a quello che ha detto l'onorevole Giannini. Egli è venuto qui, dopo che avevamo parlato della *vezata* questione di Trieste, a ripetere il solito ritornello: non possono parlare perché l'hanno perduta loro. Ed ha citato un documento. Ha detto che vi è un certo rapporto Anfuso il quale dimostrerebbe come effettivamente questa parte abbia tutte le responsabilità sulle sue spalle.

Sapete che cosa vi diciamo noi? Fuori il rapporto Anfuso. Preghiamo la Presidenza di volerlo pubblicare, perché crediamo di avere qualche conoscenza del suo contenuto. E, dato che mi avete detto che sono maligno, io ho veramente il dubbio che la Presidenza non pubblici quel rapporto perché non giovi alla vostra tesi. L'onorevole Giannini, come al solito, è stato facilone, ha affrontato con una *boutade* un argomento sostanziale, ha trascurato di risalire alla conoscenza della realtà.

Fuori dunque quel rapporto, fuori la documentazione. Volete fare questo processo? Facciamolo senz'altro, sarà più utile, anche se non meno illuminatore, del processo di Porzus. Non crediate di cavarvela — troppo facile sistema — con una *boutade* parlamentare dell'onorevole Giannini abilmente rilanciata sulla stampa; e neppure (e qui il mio discorso si rivolge proprio agli uffici della Presidenza del Consiglio) con gli articoli del signor Sasilio Cialdea sul *Momento*, nei quali (posso documentare in ogni istante quello che sto dicendo) per falsare la realtà si è arrivati a falsificare una pagina del libro veramente fondamentale dell'ex prefetto Coceani sulla sorte di Trieste. Si è falsificata quella pagina e la si è pubblicata in una versione adulterata per sostenere una tesi che evidentemente si sapeva infondata.

Fuori, dunque, i documenti, ma non i falsi e le calunnie, perché se voi avete larga possibilità di parlare e di documentare, noi modestamente possiamo anche riuscire a cogliervi in fallo e a dimostrare che non vi conviene mettervi su questa strada.

Quanto poi alla famosa « difesa della democrazia » della quale ha parlato molto lungamente, mi dicono, l'onorevole professor

Gonella al Consiglio della democrazia cristiana, io vi prego di accogliere una nostra modesta preghiera e di spiegarci di che cosa si tratta, di chiarire all'opinione pubblica italiana, in formulette chiare, che cosa volete difendere, che cosa tutti noi dovremmo difendere. E perché non mi accusiate ancora una volta di genericità e di astrattismo, mi spiego con un esempio: difendere la democrazia vuol dire, come crederei, difendere gli istituti democratici nell'ambito della Costituzione? Se così è — ed è certamente — permettetemi di farvi notare che la relazione stessa dell'onorevole Molinaroli (relazione scritta non solo con intelligenza e cura, ma anche con spregiudicatezza; una bella e chiara relazione, che, però, in questo caso dà ragione alla nostra tesi) afferma che le leggi fondamentali per la difesa della democrazia sono ancora allo stato di preannuncio, di elaborazione o, addirittura, non sono neppure ancora negli uffici legislativi ministeriali. Vi cito, per esempio, la legge sulla pubblica sicurezza: noi siamo in attesa da parecchi anni di una legge che attui i precetti, che alcuni dicono tassativi altri semplicemente direttivi, della Costituzione in materia (ed è materia delicatissima, perché, come è noto, i divieti del Ministero dell'interno, variamente motivati, a manifestazioni pubbliche del nostro e di altri partiti nascono proprio dal fatto che le norme costituzionali sono già in vigore secondo taluni e non lo sono secondo altri). La difesa che noi dunque vogliamo fare della democrazia è quella della attuale legge di pubblica sicurezza? Se così fosse, veramente il discorso sul passato sarebbe un po' difficile da parte vostra. E badino gli onorevoli colleghi che neppure noi accettiamo integralmente i principi di quella legge di pubblica sicurezza, per cui, anche noi, come abbiamo dichiarato più volte, desideriamo che si traduca in legge la Costituzione: da tre anni io lo vado dicendo nella Commissione dell'interno, di cui mi onoro di far parte.

Che cosa vuole dunque difendere l'onorevole Gonella, se ancora non abbiamo una legge di pubblica sicurezza in applicazione di questi importanti principi costituzionali? Vuole difendere la Costituzione che nessuno applica o la legge che viene applicata in dispregio della Costituzione? Lo stesso onorevole Gonella ha anche annunciato una nuova legge sulla stampa. Di questa, francamente, nessuno sente il bisogno. Il discorso in materia di stampa, in verità, potrebbe esser lungo, ma è certo che ciò che meno si desidera in proposito è quella legge che l'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Gonella ha annunciato. Io penso addirittura che la Costituzione si esprima in senso contrario.

Ed allora, ancora una volta, la democrazia dell'onorevole Gonella, la democrazia che voi ci invitate a difendere, quella democrazia che noi dovremmo insegnare ai giovani ad amare e a difendere, qual'è? È quella della Costituzione che non applicate o è quella della nuova legge sulla stampa? Il *referendum* è passato, qui, dopo annosa discussione. Adesso è fermo dinanzi all'altro ramo del Parlamento. L'onorevole Gonella ha parlato di leggi per la difesa della democrazia che devono essere varate al più presto. C'è o non c'è, fra quelle, la legge sul *referendum*?

Poi ci sono le leggi sull'ordinamento regionale. Sembra che queste debbano essere varate — secondo taluni appartenenti al partito di maggioranza — mentre, secondo altri, dovrebbero essere insabbiate. Ce lo volete dire se volete insistere sulla strada del regionalismo, strada che noi da tanto tempo vi abbiamo invitato a non percorrere fino in fondo, o se volete dare atto a vasti strati dell'opinione pubblica nazionale che quella era una strada sbagliata? E quindi volete aderire al concetto di revisione costituzionale del titolo quinto; o volete ancora rimanere, come suol dirsi, a bagnomaria in materia? Volete eleggere i consigli regionali? Ma sapete bene che praticamente essi non avrebbero funzioni, perché si dovrebbero prima varare quelle tali leggi-cornice che dovrebbero definire i principi fondamentali, e soltanto in seguito si potrebbero varare le leggi particolari; mentre è altrettanto chiaro che finché non ci saranno le leggi particolari non potranno funzionare i consigli regionali; in pratica, non riuscite ad andare avanti di un sol passo.

Ancora una volta cito la relazione. Che ne facciamo della legge comunale e provinciale? L'onorevole Molinaroli ha citato tutta una serie di contraddizioni in atto. Si parla in alcuni testi legislativi di deputazioni provinciali, in altri di giunte. È un ginepraio in cui non ci si capisce niente. Il relatore ha delineato tutta una confusa situazione di fatto: ma allora questa famosa democrazia che cosa è? È la democrazia del regionalismo spinto? È la democrazia del regionalismo a metà? È la democrazia del regionalismo a scoppio ritardato? Vogliamo venire ai problemi concreti, cioè vogliamo concretizzare questa difesa della democrazia? Perché, il nostro compito non è quello di parlare qui, ma quello di orientare l'opinione pubblica. Ci volete

dare dei termini sui quali spiegare ai ragazzi delle scuole che cosa è questa democrazia? Ho visto che nella riforma Gonella si parla di un nuovo corso scolastico di educazione civile. Che cosa dirà l'insegnante di educazione civile quando i ragazzi chiederanno: scusi signor maestro, che cosa è la democrazia?

Il Presidente del Consiglio diceva l'altro giorno, in tema di politica estera, che bisogna che la coalizione atlantica sia tutta democratica, perché si combatte e si muore solo per ideali che siano profondamente sentiti. E credete che procedendo in questo modo l'ideale democratico in Italia possa essere profondamente sentito?

È potrei citare ancora la relazione di maggioranza, per quanto riguarda le istituzioni, tanto per non parlare della famosissima Corte costituzionale, tanto per non ricordare che nella prima riunione di questo Parlamento uno di noi cosiddetti antidemocratici, l'onorevole Roberti, si alzò per chiedere alla Camera se si potevano iniziare i lavori legislativi senza avere costituito prima lo strumento di legittimo controllo. Dov'è la democrazia se mancano gli organi di controllo e di legittimità? Era la prima cosa che bisognava fare. Vogliamo lasciare, per lo meno, questa eredità, se non altro, a coloro che verranno? Perché voi sapete che anche in materia di Corte costituzionale i giochi e i giochetti non si sono contati e continuano ancora negli ambulatori e nelle anticamere.

Vogliamo costruire la vera democrazia? Allora avanti: siamo noi che vi chiamiamo al *redde rationem*, in questo caso. Non noi tre deputati, e non noi « movimento sociale », ma noi opinione pubblica italiana, noi giovani che vogliamo vedere che cosa sia davvero la democrazia.

DE VITA. Ora parla da democratico, ma è in contraddizione con quello che diceva prima.

ALMIRANTE. Sono un uomo che cammina. Voi siete degli « storici », siete le mummie della politica italiana. Io guardo il mondo, cammino, imparo, e se sbaglio cerco di correggermi. Voi siete i nostalgici di tutti gli errori, noi siamo i nostalgici di tutte le verità. Questa è la differenza fra noi e voi.

SANSONE. La repubblica di Salò è una bella eredità per l'Italia!...

ALMIRANTE. Comunque, onorevole De Vita, la ringrazio per il diploma. Spero che l'onorevole Pacciardi lo sottoscriva.

Le spiegazioni che vi ho chiesto finora, onorevoli colleghi della maggioranza, circa

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

la difesa della democrazia, vertono sugli istituti.

Ora, vi vorrei fare qualche domanda, sempre in ordine alla difesa della democrazia, relativamente non più agli istituti, ma alla politica che voi state conducendo o che per lo meno il ministro dell'interno sta conducendo.

Noi abbiamo avuto l'onore, dopo tante altre ed inutili richieste, di presentare ultimamente un'interrogazione con risposta scritta al ministro dell'interno, per sapere in base a quali motivi egli continui a mantenere il divieto per il nostro democratico congresso, e se non intenda recedere da tale divieto.

La risposta non è arrivata. Come dobbiamo interpretare questa mancata risposta? Sarò maligno se mostrerò di ritenere che il ministro dell'interno non voglia lasciare nelle nostre mani un documento scritto che sarebbe, da parte sua, un attestato di lesa democrazia? Non credo sia questa un'interpretazione malevola.

Comunque, mi richiamo alle dichiarazioni veramente stupefacenti, pubblicate anche dalla stampa, che il ministro dell'interno ha fatto al senatore Franza, nostro collega del M.S.I.

Avendo il senatore Franza posto la stessa domanda, il ministro dell'interno ha risposto: 1°) il divieto al M.S.I. di tenere il suo congresso è stato deliberato dall'intero Consiglio dei ministri. Non è responsabilità del ministro dell'interno; è una vera e propria chiamata di correo, e non so quanto gli altri ministri siano stati lieti di questa estensione di responsabilità antidemocratica; 2°) siccome è stato il Consiglio dei ministri a decidere, dovrà essere lo stesso Consiglio dei ministri, eventualmente, a decidere in senso contrario, su proposta del ministro dell'interno (quanta solennità!); 3°) il ministro dell'interno (e questo è davvero divertente!) non ritiene giunto il momento per fare una simile proposta perché non si è verificato (testualmente) « alcun fatto nuovo ».

Io chiedo: scusate tanto, se i fatti nuovi si fossero verificati, allora potrei capire un perdurante divieto, potrei capire — non giustificare mai, perché saremmo sempre fuori dalla legge e dalla Costituzione — potrei capire il divieto per il verificarsi di fatti nuovi criminosi — come dice il ministro — da parte del M.S.I. Ma non si è verificato, come tutta l'opinione pubblica sa, alcun fatto nuovo: abbiamo tranquillamente continuato nella nostra attività, abbiamo partecipato regolarmente con nostre liste alle elezioni ammini-

strative. Se in quella occasione — bontà sua! — il ministro dell'interno ha riconosciuto che era impossibile non concederci di tenere pubblici comizi nei quali abbiamo espresso liberamente la nostra opinione, se dopo ciò il popolo italiano ha dato a noi dei voti, se tutta questa campagna si è svolta per nostro conto senza incidenti, mentre alcuni gravi — ed uno gravissimo — sono stati provocati dagli avversari senza che il ministro dell'interno e la polizia intervenissero, se tutto questo è vero, allora come si spiega la veramente straordinaria, paradossale, ridicola, risposta del ministro?

LOPARDI. Perché vi vuol bene!

ALMIRANTE. Vi sono madri le quali per troppo amore soffocano i loro figliolotti. Noi abbiamo l'impressione che l'amore del ministro Scelba sia materno solo in questo senso, ma non abbiamo alcuna intenzione di lasciarci soffocare. Questo sia ben chiaro. Se si tratta di quel genere di bene, noi lo respingiamo. Noi vogliamo che il ministro ci voglia meno bene e faccia il suo dovere come ministro: faccia rispettare a noi e agli altri le leggi e cominci a rispettarle lui stesso.

Ancora una volta, a questo riguardo — ed è argomento per noi gravissimo — io voglio chiedere: la democrazia che il professor Gonella vuole che tutti difendiamo è quella del ministro dell'interno, che vieta ad un partito di tenere la sua assise democratica? Noi chiediamo, osservanti come siamo della legge e della Costituzione, nell'ambito della Costituzione, di poter discutere, di poter rinnovare elettivamente le cariche dal basso in alto. Ci avete detto che questa è democrazia. E poi voi stessi ci dite: « No, è proibito per voi; il movimento sociale italiano non può fare democrazia » e basandovi su questo illegale, antidemocratico divieto, ne traete spunto per dire che noi siamo fuori della democrazia. Questa potrebbe sembrare una storiella per bambini, ma non può essere la politica di un Governo serio, di un ministro serio.

Io dico tutto questo con molta calma, senza drammatizzare e voglio aggiungere che non ce ne importa gran che, sul piano politico nazionale. Il movimento sociale italiano è nei suoi ranghi così saldo, così compatto, così poco simile a partiti, che egli, il ministro dell'interno, forse, conosce bene, che può anche continuare a rimanere in questo stato, senza perdere compattezza, vitalità e validità.

LOPARDI. Anzi!

ALMIRANTE. Quindi, non è certamente un' richiesta implorante, come qualcuno ci

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

ha accusati di fare. Noi riteniamo di difendere in questo modo il diritto di tutti, non solo e non tanto il nostro diritto. In tal senso continueremo la battaglia per la nostra libertà.

A questo stesso riguardo, non basta il divieto del congresso, non bastano le manifestazioni pubbliche ostinatamente vietate, non basta il fatto che dobbiamo parlare al chiuso — mentre tutti gli altri, compresi quelli che da voi vengono definiti nemici della patria, possono parlare in tutte le piazze d'Italia — non basta tutto questo; ma il ministro dell'interno, gentilmente, ci annunzia nuove sanzioni: quella famosa nuova legge, della quale vagamente si è parlato qui una volta, ma sulla quale non mi intratterò, perché non la ritengo argomento di attualità. Comunque, una legge persecutoria, la quale dovrebbe coronare tutta questa politica. Con quale risultato? A questo solo vi voglio richiamare. È evidente: un nostro ulteriore rafforzamento, un nostro gratuito, anche troppo facile rafforzamento nella opinione pubblica nazionale. Sappia, comunque, il ministro che da parte nostra vi è la evidente decisione di continuare la battaglia a tutti i costi.

Onorevoli colleghi, io credo di non assumere posizioni presuntuose, quando, con tutta tranquillità — e lo dico in particolare al ministro dell'interno; prego l'onorevole Bubbio, che è tanto gentile, di volerglielo riferire — dichiaro che né con i divieti, né con simili leggi, né con altre persecuzioni il Governo potrà fermare la nostra battaglia. Ci potrà fermare soltanto l'opinione pubblica. Può darsi che gli italiani, ad un certo momento, ci boccino. È capitato tante volte a partiti politici. Potrebbe capitare domani a voi ed anche a noi. Può darsi invece che ci promuovano. Ma il giudizio spetta soltanto all'opinione pubblica.

Come volete sostenere il concetto, assurdo, dello scioglimento di un partito politico in clima di concorrenza politica? È un concetto insostenibile. Vi richiamo a quello che già dissi una volta: abbiate il coraggio delle vostre decisioni. Volete fare il 3 gennaio? Volete instaurare il sistema del partito unico? Fatelo! Assumetevi questa responsabilità. Vedremo se vi riuscirete, se ne avrete la forza, se il popolo italiano ve lo consentirà. Comunque, siate conseguenti!

SANSONE. Hanno paura di piazzale Loreto. Per questo non lo fanno.

ALMIRANTE. Pensare di poter sciogliere un solo partito politico, mentre si mantiene e si dice di voler mantenere il sistema della

pluralità e della libertà e della libera concorrenza dei partiti — vi prego di riflettere, onorevoli colleghi della maggioranza — è un assurdo, una contraddizione in termini. Perché, in casi simili, a quale risultato si può giungere? A togliere di mezzo un'etichetta? Ma di etichette ve ne sono centomila sulla piazza. A togliere di mezzo degli uomini? Ma di uomini — modestamente credo che ve lo abbiamo dimostrato — ve ne sono nel movimento più di tre o quattro: ve ne sono parecchi. Pensa forse il ministro dell'interno, come ho qualche volta sospettato, di riuscire ad incutere paura alla nostra parte politica? Noi ancora una volta vi diciamo: vi sbagliate, attenzione, non abbiamo paura di andare in galera perché la nostra parte politica è abituata alla galera, e, se non vi fosse stata abituata dalle precedenti vicende, ce la starebbe allenando (e mi riferisco soprattutto ai giovani del movimento) continuamente il ministro dell'interno, con la sua polizia e specialmente con la solerte, intelligentissima, ultrademocratica, non mai abbastanza lodata questura di Roma.

Onorevoli colleghi, non è su questo piano che ci potete fermare. Gli uomini passano, potete levare di mezzo qualcuno di noi, ci potete togliere, come è stato minacciato, il mandato parlamentare; ma altri si muoveranno. Badate, sto facendo un discorso sereno e non voglio assolutamente dare un tono polemico alle mie parole...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è possibile assolutamente paragonare queste misure a quelle del tempo fascista. Ricordo che nel 1941 furono tradotti dinanzi al tribunale speciale di Roma degli studenti delle scuole secondarie di Alba colpevoli di aver gridato « viva Badoglio! », e diversi di essi furono condannati. A tanto certamente non è mai arrivata la questura di Roma. Non fate le vittime! Ella sa a quanta tolleranza sia ispirata ogni mia azione, ma non faccia paragoni!

ALMIRANTE. Anch'io sono altrettanto amico di tutti, ma la sua interruzione — mi consenta — non è stata pertinente perché ai riferimenti al passato ho già risposto in abbondanza; ma, soprattutto, è stata leggermente incauta perché mi invita a ricordarmi della sua città, Cuneo. Ella sa che il 2 giugno a Cuneo — come ho avuto il dispiacere di riferirle a suo tempo — un deputato italiano è stato da una folla imbestialità, che non voglio giudicare perché ognuno ha i suoi risentimenti, percosso durissimamente. (*Commenti all'estrema sinistra*). Gli agenti della

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

sua polizia erano presenti al fatto, come era presente anche il questore. Si trattava dell'aggressione e del tentato linciaggio di un deputato, linciaggio non provocato in alcun modo, perché quel deputato non aveva potuto neppure accedere alla piazza in cui doveva parlare per tenere un regolare comizio elettorale.

CUTTITTA. Chi era quel deputato?

ALMIRANTE. Onorevole Bubbio, quel deputato ero io, ed ella lo sa. Sa anche che ho avuto tanta comprensione da non suscitare alcuno scandalo, sa che non ho chiesto neppure l'incriminazione di quella gente, perché ho capito che era gente imbestialita — taluno forse anche avvinazzato — e non mi volevo mettere su così basso piano. Ella sa come in quella occasione io di questa parte politica, così diffamata da questo Governo, mi sia comportato; ella sa come l'autorità che voi incarnate sia stata carente in quella circostanza. Quindi i raffronti storici superiamoli, se vogliamo attenerci al presente.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. È un'altra cosa. Ella, del resto, ricorderà che le dissi allora parole di deplorazione del fatto.

ALMIRANTE. La ringrazio, ma provvedimenti contro quelle autorità non sono stati presi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ella sa che Cuneo non è la mia città, essendo io nato e residente in altra città di quella provincia. Comunque, non mi trovavo a Cuneo in quella occasione.

ALMIRANTE. Prendo atto con piacere che ella non è di Cuneo. Comunque, io non ho alcun fatto personale con la gloriosa città di Cuneo, anche perché il risultato di quella bastonatura è stato che Cuneo ci ha dato un consigliere comunale che forse non ci avrebbe dato se quell'incidente non vi fosse stato. Anzi, colgo l'occasione per ringraziare *a posteriori* la città di Cuneo che ha voluto distinguersi dai malfattori che mi hanno aggredito. Prendo atto, ripeto, che ella non è di Cuneo e sono lieto che non vi sia al riguardo alcuna questione personale.

Infine, altre due domande vi dobbiamo fare, sempre in ordine a questa famosa difesa della democrazia.

La prima riguarda le elezioni amministrative nel Mezzogiorno. In proposito qui vi è stata una discussione parlamentare e vi è stato anche un preciso, o, meglio, un quasi preciso impegno del Presidente del Consiglio nei confronti del Parlamento. Il Presidente del Consiglio si è impegnato a far celebrare

il secondo turno delle elezioni amministrative (credo di non sbagliare, citando testualmente le sue parole) alla data più ravvicinata possibile a quella del censimento; vale a dire alla data più ravvicinata possibile al quattro novembre. Ora, onorevoli colleghi, ci stiamo avvicinando a quella data, e del secondo turno delle elezioni amministrative non si parla più, non solo, ma si vocifera che il secondo turno delle amministrative sarà rinviato alla prossima primavera.

A questo riguardo, il mio collega Roberti ebbe un battibecco, piuttosto vivace, con il Presidente del Consiglio, il quale ritenne addirittura offensivo che si interpretasse da qualcuno il rinvio delle elezioni amministrative nell'Italia meridionale come il tentativo di una menomazione, di una vera e propria colonizzazione di quelle popolazioni nei confronti di quelle dell'Italia settentrionale, che hanno espresso già il loro voto; tanto più che le elezioni amministrative hanno avuto un carattere evidentemente politico, apparso chiaramente nelle argomentazioni di tutti gli oratori e in particolare nei discorsi dello stesso onorevole Presidente del Consiglio.

Il dibattito politico verteva sulla conferma o meno della validità del così detto spirito del 18 aprile; e in seguito a quelle elezioni si è verificata l'ultima crisi ministeriale, che si disse allora essere dovuta ad altri fattori, mentre invece fu in gran parte dovuta al risultato delle amministrative. Le popolazioni del Mezzogiorno non hanno ancora in proposito potuto esprimere il loro parere: lo temete dunque a tal punto? Pensate forse di rinviare le elezioni per il timore dell'affermazione di altre forze politiche, fra le quali, per esempio, la nostra?

Voi dite sempre che difendete la democrazia, la libertà; noi vi rispondiamo: fate le elezioni. L'onorevole Gonella e il ministro dell'Interno pensano forse di venirci a dire, sempre in nome della difesa della democrazia, che di questi ludi cartacei non ne vogliono sentir parlare più? Ho la vaga impressione, data l'atmosfera di disinteresse che fra voi regna nei confronti di queste prove elettorali, che un giorno o l'altro Scelba ci venga proprio a fare il discorso dei ludi cartacei.

Il Presidente del Consiglio ha detto che il censimento sarà una operazione importante, adoperando una stupefacente frase, e cioè che il censimento rivelerà le giovani forze della nazione. Il censimento, io credo, dovrà rivelare anche le vecchie, le decrepite e le neonate forze della nazione; se così non fosse

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

sarebbe un censimento incompleto. Spero che i tecnici non vorranno censire soltanto i giovani; sarebbe un censimento scientificamente sbagliato.

Noi pensiamo, invece, che non sarà il censimento a rivelare le forze della nazione, ma bensì una consultazione elettorale. A questo punto, voglio rilevare che dovrete darci qualche anticipazione in Parlamento, e non attraverso i resoconti incompleti delle discussioni che si svolgono nel vostro consiglio nazionale, circa la legge elettorale politica del 1953. E faccio qui una osservazione preliminare di forma. Vi pare rispettoso per la democrazia, per il Parlamento stesso, il fatto che questo fondamentale argomento venga deliberato (non attraverso discussioni aperte a tutti), soltanto nel consiglio nazionale della democrazia cristiana?

Questo è un argomento che deve essere esaminato in sede opportuna, e discusso con senso di responsabilità. Vi, prego però di rilevare che attraverso i resoconti giornalistici, e del vostro giornale ufficiale e degli ufficiosi di questi ultimi tempi, risulta che a quella discussione è stata data l'impostazione di una deliberazione vera e propria, di una deliberazione, naturalmente, non di una decisione, perché non potevate e non volevate arrivarvi; ma di una deliberazione avente un valore impegnativo.

DELLE FAVE. Impegnativa per il partito.

ALMIRANTE. E io vi dimostrerò che neppure questa accezione noi possiamo accettare: perché non possiamo assumere *a priori* come impegnativo un argomento del quale non solo il Parlamento nel suo complesso, ma, per la delicatezza della materia, ogni singolo deputato rispondendo ai suoi elettori e agli interessi del suo collegio deve poter liberamente discutere. Egregi colleghi, abbiamo della esperienza in materia: vi ricorderete che tempo fa, quando si presentò alla Camera la riforma agraria, la legge stralcio, la famosa legge Segni, vi erano parecchi tra voi contrari a quella legge per motivi, dal punto di vista dei proponenti gli emendamenti, apprezzabilissimi ed obiettivi; vi ricorderete che i firmatari di una controproposta erano, se non sbaglio, più di cento; vi ricorderete che in seguito ad un appello del Presidente del Consiglio in sede di riunione di gruppo o di riunione di consiglio nazionale della democrazia cristiana (non ricordo) tutti gli emendamenti furono ritirati ed all'unanimità del gruppo parlamentare passò la decisione dell'esecutivo, la decisione del Governo. Vogliamo ripetere una decisione di

questo genere per una materia, ripeto, non solo collettivamente ma singolarmente impegnativa e delicata? Pensa la democrazia cristiana di poter *a priori* vincolare i suoi deputati e senatori ad un parere rigido in una materia simile? Credete voi che questo sia politico, che sia utile e democratico e costituzionalmente ortodosso? Io chiedo a voi la risposta.

Questo quanto alla forma. Quanto alla sostanza, attenzione: perché ancora una volta se la democrazia che voi ci chiamate a difendere, che il professor Gonella ci chiama a difendere, se la democrazia che noi dovremmo insegnare alla gioventù italiana è quella delle leggi elettorali maggioritarie, delle leggi con apparentamenti e con escogitazioni varie perché il voto dato ad un partito valga due o tre e il voto dato ad un altro valga uno o mezzo od un quarto, diciamo che questa non la riteniamo democrazia; e con noi lo ripete l'opinione pubblica. E su questo vorremmo alcuni cortesi chiarimenti e delucidazioni, perché in mancanza di questi chiarimenti e di precise assunzioni di responsabilità in materia, evidentemente nessuno vi può concedere il brevetto di difensori della democrazia.

E concludo. Io non so, onorevoli colleghi della maggioranza, se voi insisterete su questa strada, sulla strada che ho cercato obiettivamente di delineare. È molto probabile. Nel qual caso io vi avverto (non è un monito, ma semplicemente per noi una tranquilla, serena constatazione) che noi continueremo sulla nostra strada e che non ci sarà alcun mezzo per farci deflettere da quella battaglia che riteniamo sacrosanta e che con gioia vediamo che è ritenuta tale da strati sempre più vasti dell'opinione pubblica nazionale.

Io ricordo un fatto personale: nel 1947, quando il movimento sociale, a Roma, a due passi di qui, a piazza Colonna, tenne la sua prima grande riunione, e stavo parlando ed esponevo per la prima volta in Roma il nostro programma, ad un certo punto sentimmo ululare le sirene della polizia, le sirene del ministro Scelba. La riunione fu interrotta fra clamori, manganellate e gli incidenti più svariati. Fu quella la prima lezione di concreta democrazia che io ricevetti in piazza da questo regime. Io vi dico (e ripeto ancora una volta; non è un monito, è una tranquilla conclusione): continuate pure, continui pure il ministro Scelba a far suonare le sue sirene. Noi continueremo a far suonare la diana della riscossa nazionale e della difesa delle libertà nazionali. (*Applausi all'estrema destra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

**AMADEO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di contenere rigorosamente questo intervento nel tema, la discussione del bilancio, definendo in relazione ad esso l'atteggiamento del mio gruppo. E sarò breve, per opportuna economia del dibattito, facilitato in ciò non poco dalla relazione dell'onorevole Molinaroli, che ha lavorato un po' per tutti noi, cosicché, effettivamente, sarebbe difficile toccare argomento che già non trovi la sua impostazione esatta e ponderate proposte nella relazione stessa.

Questo non mi esime per altro dall'esprimere alcuni rilievi di ordine contabile anche se già formulati dal relatore. Malgrado l'aumento globale di 19 milioni di lire circa, il bilancio sottoposto al nostro esame presenta ancora delle insufficienze notevoli, e la segnalazione valga come richiesta per il prossimo esercizio, ove non si possa provvedere con note di variazioni. Insufficienti sono ad esempio le somme stanziare nei capitoli 84 e 137, per scopi di assistenza: 1.800.000.000 nel capitolo 84, 9.700.000.000 nel 137, complessivamente lire 11.500.000.000, che sono, a parer nostro, molto al di sotto del fabbisogno.

Anche per quanto riguarda l'assistenza estiva e invernale ai minori bisognosi (capitolo 85), riteniamo troppo esigua la somma di 2 miliardi. E ancora l'osservazione si estende al capitolo 37, che concerne sovvenzioni alle popolazioni colpite da eventi dannosi eccezionali. Proprio in questi giorni eventi del genere si stanno verificando in Sicilia, in Sardegna, in Calabria. La somma di 70 milioni è inadeguata, e il suggerimento della I Commissione, di elevare almeno a 300 milioni lo stanziamento, appare più che mai fondato ed opportuno; anche tenuto conto che somme per analoghi interventi sono stanziare negli stati di previsione di altri dicasteri (per esempio, dei lavori pubblici); poiché l'esperienza insegna che più sollecitamente deve intervenire, per i primi soccorsi, l'amministrazione dell'interno.

Devo ancora notare che, se con soddisfazione vedo notevolmente aumentato lo stanziamento per il servizio degli archivi di Stato, (da lire 13.400.000 si passa a lire 38.900.000), e a questo proposito hanno trovato accogliamento i voti qui espressi approvandosi i precedenti bilanci, tuttavia la necessità per il personale e per l'attrezzatura degli archivi di Stato esigono che si faccia un passo innanzi; e prego il Governo di prendere buona nota di questa raccomandazione, che trova consen-

ziente il relatore e che certo troverà consenzienti i colleghi di ogni settore.

Allargando ora il raggio al mio rapido esame, per considerare il bilancio come espressione di indirizzo politico, mi limiterò a due argomenti principali. Il primo tocca la *vezata quaestio* degli enti locali.

Giustamente il relatore rileva che la legislazione in materia è caotica; assomiglia — egli dice — a una veste di Arlecchino, perché i vecchi testi furono interpolati ed emendati, senza che si possano dire adeguati ai principi della Costituzione repubblicana.

È urgente che il Governo presenti al Parlamento il nuovo disegno della legge comunale e provinciale. È altresì urgente che si delibere la legge sulla finanza locale, poiché senza autosufficienza finanziaria non c'è autonomia, e perché è venuta meno l'integrazione dei bilanci deficitari.

È in corso di discussione il progetto Vannoni; non anticipo qui un intervento fuori sede, ma dubito che l'approvazione del disegno di legge in oggetto richiederà troppo tempo e che occorrerà, quindi, ricorrere ad altro mezzo.

Il relatore suggerisce la costituzione di un fondo di integrazione a disposizione del Ministero dell'interno. Penso, prescindendo da questioni di principio, che il suggerimento sia apprezzabile e vada seguito, non come disposizione permanente, poiché sono del parere che i comuni, le province e le regioni debbano provvedere da sé, coi propri mezzi alle necessità delle loro amministrazioni, ma solo fin tanto che la definitiva regolamentazione della materia non venga deliberata.

Un altro punto su cui devo soffermarmi concerne la legislazione regionale. A questo punto, lo so, l'inerzia non può essere contestata al Governo. Ma prendo l'occasione, parlando in quest'aula, per sottolineare un fatto abnorme, che può preoccupare.

Badate, io non entro nel merito delle opinioni, a favore o contro la regione. Le opinioni, come tali, sono tutte rispettabili. Quello che non è ammissibile, né oltre tollerabile, è la disobbedienza ai precetti costituzionali.

Il fatto impressiona anche perché da moltissimi mesi gli ordini del giorno dei nostri lavori recano sempre il seguito della discussione del disegno di legge n. 241 sulla costituzione e funzionamento degli organi regionali, e della legge elettorale per l'elezione dei consigli regionali. Ma che cosa è accaduto? Quando viene il turno per la loro discussione (che potrebbe esperirsi rapidamente; gli articoli della legge regionale sono stati rielaborati

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

in Commissione in sede redigente), nuovi commi si inseriscono nell'ordine del giorno; è proprio vero, beati gli ultimi, che saranno i primi! Anche all'ordine del giorno di oggi venerdì 19 ottobre, dopo lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio estero — evidentemente poi si inseriranno, questo si capisce, gli altri stati di previsione — troviamo la seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale Leone, e poi riappare il seguito della discussione del disegno di legge sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali, a cui fa seguito quella sulle norme per l'elezione dei consigli regionali.

Impegno, o più cortesemente, prego il Presidente affinché tra il numero 4 dell'odierno ordine del giorno, e il numero 5, ad eccezione dei bilanci ancora da approvare, non si inseriscano altri commi: bisogna venir fuori da questo *impasse*.

Un altro punto che dovrebbe essere risolto riguarda la ricostituzione dei comuni soppressi dal fascismo. Qui noi siamo veramente su un binario morto, dopo l'ultima risoluzione del Senato.

La situazione, ingiusta ed imbarazzante, sarebbe risolta se si addivenisse alla costituzione dei consigli regionali, superando così l'eccezione sollevata dal Senato, essere cioè la materia di competenza dell'ente regionale. Noi, invero, avevamo distinto la ricostituzione dei comuni soppressi dalla erezione di nuovi comuni, che è indubbiamente demandata ai consigli regionali; ed avevamo ritenuto di poter deliberare nel primo ordine di casi. Ma, comunque si voglia pensare in argomento, è necessario uscirne.

Infine — e concludo — qui si è parlato a lungo, per condannarlo, dell'indirizzo del Governo in politica interna. Se noi volessimo porre in evidenza casi singoli, potremmo anche noi lamentare esempi di arbitrio o di abuso da parte di autorità locali; il fatto non ci autorizzerebbe peraltro ad attribuirne la responsabilità al ministro e al Governo. Ma questo va detto: se noi vogliamo consolidare la democrazia nelle istituzioni ed attuarla nella vita pubblica, *conditio sine qua non* è la certezza del diritto: noi attendiamo pertanto, oltre alle già dette, anche la nuova legge di pubblica sicurezza e quella sulla stampa: affinché non sia più possibile una interpretazione anacronistica delle antiche norme, e sia facile reprimere gli arbitri e gli abusi. Solo così si potrà parlare di responsabilità di Governo; mentre senza la messa a punto della legislazione non avremo garantito al paese

quell'ordine democratico che è nello spirito e nella lettera della Costituzione repubblicana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montini. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento in questo dibattito si limiterà a due osservazioni estremamente brevi. Ritengo che la saldatura di una politica di Governo risieda su due punti: la politica estera e quella interna. Per quello che riguarda però la politica estera il giudizio del popolo si conclude nella sana vitalità degli organi interni dello Stato. Per quello che riguarda la politica interna, direi che la struttura democratica di uno Stato esige un perfetto funzionamento delle sue articolazioni, anche territoriali, ed in proposito mi richiamo a quanto il relatore propone circa le leggi per gli enti locali. Noi abbiamo assistito, in un periodo brevissimo, al risorgere completo di tutta una attività democratica territoriale; le leggi, però, che regolano questa attività, intensa e vivissima nel nostro paese, sono insufficienti a contenerla, e soprattutto ad immeterla nella vita costituzionale della nostra repubblica recentemente fondata.

Il secondo punto cui intendo accennare riguarda un argomento già da altri ampiamente dibattuto in questa stessa sede: intendo dire il campo assistenziale. La concezione dello Stato moderno richiede che si faccia luogo ad una nuova concezione dei settori in cui esso agisce. È ben vero che una uguale disposizione amministrativa regola tutti i dicasteri, ma è altresì vero che la vita sociale moderna esige che ogni attività dello Stato si commisuri a tutta una concezione solidale dello Stato nella società; e come pensiamo che non siano più consentanee alla vita moderna le leggi che regolano, per esempio, l'esercito, la scuola e l'economia, perché basate su paradigmi sorpassati, così noi diciamo che l'assistenza, attività nuova nella vita sociale, la cui importanza è tale da farla entrare di diritto nella attività di uno Stato, non può essere considerata puramente dal punto di vista di un organamento amministrativo e sotto l'aspetto dell'impostazione di un dicastero.

È tutta una mentalità assistenziale che va inserita nello Stato come una nuova forma di vita sociale dello Stato stesso. Non parlo e non riferisco sulle singole leggi, perché già ieri fui preceduto su questo argomento dalla collega onorevole Federici, che ha dato uno sguardo dettagliato a tutta, direi, la impossibile legislazione che esiste nel nostro paese.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Do invece, qualche brevissimo cenno sulla materia che dovrebbe essere regolata.

L'assistenza in Italia è indubbiamente una delle attività più importanti, non solo per la cifra che è stata indicata (600 miliardi di lire spendibili annualmente, il che rappresenterebbe un terzo dello stesso bilancio dello Stato), ma anche dal punto di vista obiettivo. Noi abbiamo duemila anni di carità e di beneficenza che ci pongono in una condizione speciale, nel campo stesso internazionale, per cui anche le nazioni che sono più avanzate nel campo assistenziale sono ben lontane dal conferire all'assistenza una percentuale di reddito quale quella che conferiamo noi annualmente. La povera Italia, con duemila anni di storia e di attività assistenziale e benefica, è molto più avanti delle altre nazioni, come percentuale di capitale e di reddito impiegato in questa nobile funzione civile. Civile, perché l'assistenza non è solo una carità, è tutta una sostanza di rapporti civili e sociali, ed è questo il punto che interessa lo Stato. Però, se ereditiamo duemila anni di beneficenza e di carità, non abbiamo ancora nulla o quasi della nuova concezione assistenziale, che è un importante settore della vita civile. Non si tratta neppure di un rapporto di dare e avere, fra chi ha e chi non ha; né di un aggiustamento fiscale tra i bisognosi e lo Stato. L'assistenza è un rapporto di cittadinanza che si crea, affinché non ci sia, per quanto possibile, differenza sociale acquisita fra coloro stessi a cui la collettività sente il dovere di provvedere come bisognosi.

A questo proposito vorrei accennare al fatto che, mentre ogni Ministero ha, per spese pubbliche, una notevole cifra a disposizione, si tende d'altra parte spesso a fare una confusione fra il campo previdenziale, quello mutualistico, assistenziale. Ben so che, in ultima analisi, i tre settori confluiscono in una sola concezione di pubblico rapporto assistenziale. Basterebbe pensare alla più o meno attuabile concezione del piano Beveridge.

Tuttavia io vorrei che si facesse il punto per il momento sul preciso e più limitato campo assistenziale e, allo scopo di vedere quello che lo Stato può proporsi come prima tappa, vorrei che si tenesse distinto il campo assistenziale, per una prima sistemazione della materia.

Oltre alle spese che ciascun Ministero fa per l'assistenza e che assommano a più di 100 miliardi, vorrei aggiungere che in Italia esistono ben 24 mila istituzioni di assistenza, e non aggiungo i 7500 organismi E.C.A. che porterebbero ad oltre 31 mila gli organi assi-

stenziali in Italia. Le province, dal canto loro, operano l'assistenza con 26 miliardi di spesa. Stiamo facendo i calcoli per i comuni. La cifra non è ancora esatta, ma riteniamo che si arrivi presso a poco a quella delle province. A questi mezzi finanziari dello Stato e degli enti autarchici andrebbero aggiunti tutti gli altri, sia finanziari, sia patrimoniali degli enti, istituzioni, pubbliche e private, il cui censimento è stato appena avviato dall'A.A.I. e dall'Istituto di statistica. Raccolto il dato fondamentale sulla consistenza materiale dell'assistenza, occorre sistemare la materia. E cioè esaminare la essenza per dir così dell'atto assistenziale, e poi gli organismi che fanno l'assistenza, ed infine l'ordinamento assistenziale.

L'atto assistenziale è quello che deve essere compiuto da chi fa l'assistenza, e qui vorrei si ponesse chiaro il principio che né i comuni, né le province, né lo Stato fanno l'atto assistenziale. L'atto assistenziale è un rapporto da persona a persona, che si raggiunge nel momento che si compie, attraverso le persone che ne sono capaci. Capaci dal punto di vista morale e tecnico. E su questo faccio punto, aggiungendo solo il corollario della necessità di arrivare a una adeguata preparazione dell'attività professionale. Attività professionale che attinge la perfezione nell'atto caritativo e nella tecnica esatta ove questa è necessaria per curare il bisogno specifico. Abbiamo bisogno di attrezzare tutti i servizi sociali in Italia e di attrezzare il personale che compie l'assistenza.

Il secondo punto riguarda l'insieme degli organismi che operano l'assistenza. Ho accennato ai Ministeri, alla congerie di istituzioni che esistono, ho accennato alle funzioni delle province e dei comuni. Gli organismi assistenziali han bisogno di non essere delle semplici categorie burocratiche, e han bisogno di sentire una loro disciplina libera e specifica, che venga in loro aiuto senza anchilosare, senza mortificare alcuna iniziativa.

Il terzo punto su cui richiamo l'attenzione è l'ordinamento assistenziale, e sarebbe questo punto precisamente quello che mi ha fatto prendere la parola per dire che è su di esso che dobbiamo porre specialmente l'accento, in tema di bilancio dell'interno.

Quale ordinamento assistenziale daremo al nostro paese? Ben lungi dal lasciarci trascinare dalla facile idea di travasare qui le concezioni di ordinamenti assistenziali esistenti presso altri paesi! Abbiamo fatto l'amara esperienza di leggi, in questo campo, attuate dal laicismo in Francia: sappiamo quanto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

siano state infauste anche pel nostro paese, come ha rilevato la onorevole Federici. E così dicasi di concezioni ispirate a principi del tipo di quelli del *Kultur Kampf*.

Anche in questo campo dobbiamo porre una remora a novità troppo sempliciste, nel senso di mettere grande attenzione prima di portare nel nostro paese sistemi che, ad esempio, possono andar bene per i paesi scandinavi o americani. Dico questo perché, pur avvertendo la novità tecnica e la efficienza di tali sistemi, ho già accennato come la materia dell'assistenza, nel nostro paese, è proporzionalmente di gran lunga superiore a quella che è in atto in quegli stessi paesi che sono considerati all'avanguardia in questo campo.

Quindi l'ordinamento, per il nostro paese, dovrebbe tener conto di tutto il substrato libero, autonomo, fondato da secoli, basato sull'atto assistenziale considerato come atto caritativo o professionale; dovrebbe tener conto delle possibilità che esistono in questo campo, e che sono immense, e che ci si avvii verso un ordinamento che crei anche, se occorre, un ordinamento positivo (forse un dicastero?), ma con una direttiva politica, una metodologia che siano adatte a portare degnamente nel nuovo nostro Stato la funzione assistenziale. E non dimentichiamo che la Costituzione porta questa materia verso la regione. Insomma ordiniamo il materiale esistente, sollecitiamo una coltura tecnica ed umana, prepariamo un ordinamento metodologicamente assistenziale.

Noi crediamo che lo Stato solidale a cui facciamo riferimento tutte le volte che pensiamo all'applicazione della nostra Costituzione possa avere, per la parte assistenziale, il terreno talmente sgombro in un senso e talmente carico di ricchezze dall'altro, che sarà opera di ottima politica saldare, anche su questo punto, un debito con il passato e un impegno con l'avvenire. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Perrone Capano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la crescente intensità e gravità degli incidenti stradali;

ritenuto che, in pendenza dell'adeguamento del patrimonio stradale nazionale alle esigenze moderne del traffico, si impone una rigorosa disciplina della circolazione sulle pubbliche strade,

invita il Governo

a predisporre ed attuare un congruo aumento degli effettivi della polizia stradale e lo impegna ad esigere da questa un controllo del traffico stradale che meglio risponda alle complesse esigenze della su reclamata disciplina ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

**PERRONE CAPANO.** Onorevoli colleghi, cercherò anche questa volta di essere, come al solito, sintetico e breve in relazione ai molti argomenti che sarebbero da trattare. Senonché non è possibile occuparsi dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno senza volgere lo sguardo a tutta la politica generale del Governo, perché — come già rilevò nell'altro ramo del Parlamento il senatore Lucifero — non esiste uno stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri. Eppure la Presidenza del Consiglio disimpegna molti servizi e, al tempo stesso, dà il tono, l'indirizzo alla politica generale del Gabinetto.

Mi propongo di occuparmi, da un punto di vista liberale, dell'indirizzo, appunto, generale della politica interna del Gabinetto De Gasperi, per passare poi all'argomento tecnico e specifico, che ha formato oggetto del mio ordine del giorno e che, in parte per lo meno, è anche di stretta competenza del Ministero dell'interno: l'angoscioso problema della circolazione stradale.

Dirò subito che, parlando da liberale sul primo tema, sento di non poter tacere delle critiche severe, ma serene. Infatti la politica interna del Gabinetto De Gasperi, mentre opera per mantenere l'ordine pubblico — e a questo riguardo bisogna riconoscere che opera con un certo rigore, ma, al tempo stesso, con oculatezza — mentre, in altre parole, si occupa saggiamente della difesa dello Stato, tende poi a democristianizzare il paese. E da stabilire se riesce in questo intento o no. Si potrebbe addirittura dire che riesce nell'intento opposto; ma il fine è quello. E intanto, di conseguenza, vediamo decadere il prestigio della democrazia e del Parlamento, e constatiamo che è scossa ogni giorno di più la Costituzione. E, infine, come notava poco fa, compiacendosene, l'onorevole Almirante, progredisce e si irrobustisce il neo-fascismo.

Bisogna cercare, in tutti i modi, onorevole ministro, di mutare questo indirizzo per impedire queste deleterie conseguenze. La democrazia deve affermarsi, deve trionfare. E, perché si affermi e trionfi, occorre che essa en-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

tri nell'animo delle popolazioni. E, perché ciò avvenga, occorre che si presenti col suo vero volto e che operi secondo le sue giuste, oneste linee.

Giocare a rimpiattello, dire di voler servire la democrazia e poi, in concreto, colpirla, è compiere opera che conduce a conseguenze perfettamente opposte.

E, appunto perché si svolge in Italia, dalla democrazia cristiana verso gli altri partiti, o meglio, dalla democrazia cristiana verso il paese, questo giuoco, che ha una vernice, una apparenza di democrazia, ma in realtà è poco democratico; provoca lo scadimento della democrazia nell'animo del grosso del paese: di quella parte, cioè, del popolo italiano che, per non avere conosciuto la democrazia, per non sapere esattamente cosa essa sia, crede di vederla nei tratti, negli elementi che le si presentano e che, in realtà, sono molto poco democratici.

Vi è un dato che è certo ed innegabile, onorevoli colleghi, ed è questo: la paresi della Costituzione.

Noi siamo già nella seconda ed ultima parte di questa legislatura, ed abbiamo posto in essere tanto poco quanto niente di ciò che la Costituzione ci faceva obbligo, in contrario, di realizzare. Non si trova, infatti, il tempo — questa è, almeno, l'affermazione che si fa dalla maggioranza, e vedremo con quanta esattezza — di condurre, per esempio, in porto la Corte costituzionale; né di attuare l'autonomia della magistratura, attraverso le leggi sul Consiglio superiore di essa e sul nuovo ordinamento giudiziario. Non si trova il tempo di varare la legge sul Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, quella sul referendum abrogativo delle leggi, quella sulla riforma (cioè sulla organizzazione democratica) dell'amministrazione, né di varare un ordinamento sindacale che dia uno stato giuridico alle organizzazioni nonché ai pubblici impiegati e che sia veramente informato a criteri di libertà e di democrazia, e non realizzi piuttosto uno sforzo al fine di meglio agguanciare le organizzazioni e i pubblici impiegati al potere esecutivo.

CALOSSO. I ministri mancano alle sedute in cui si discutono i bilanci: quindi dovrebbero avere del tempo.

PERRONE CAPANO. Si parla molto dell'errore commesso istituendo le regioni. Oggi in verità occorre del coraggio per sostenere che il partito di maggioranza (il quale al tempo della Costituente fu paladino dell'ordinamento regionale) miri veramente ad attuare

le regioni. Oggi si parla intensamente, da quasi tutti gli organi di stampa governativi e filogovernativi, anche di una riforma del Senato come di una riforma urgente, che si impone per meglio consentire il funzionamento del Parlamento e per dare ai deliberati di esso una maggiore precisione tecnica e giuridica, e quindi un più alto prestigio.

Ebbene, non dobbiamo por mano finalmente a questo lavoro, che è un nostro dovere condurre in porto al più presto possibile?

Quando ci si oppone che la responsabilità è del Parlamento, il quale già lavora molto e non potrebbe fare di più, e che occorre attuare una riforma del regolamento, io dico: poniamo mano a questa riforma del regolamento! Una buona volta bisognerà metterla in cantiere. Né è affatto vero che attuare una riforma del regolamento significhi porre mano ad un'opera di reazione, di costrizione delle libertà parlamentari. Importa lo spirito con cui si pone mano a una simile riforma, e, se i colleghi di estrema sinistra si convincono anch'essi che bisogna appunto far lavorare intensamente il Parlamento al suo precipuo scopo, che è quello di realizzare gli istituti predisposti a garanzia del regime democratico, cioè si convincono anch'essi dell'opportunità di sveltire il nostro regolamento senza sopprimere alcuna libertà, credo che alla riforma si potrà attendere e che la si potrà realizzare sollecitamente.

In sostanza il bandolo è nelle mani del partito di maggioranza. Dire che la riforma può essere promossa con una iniziativa parlamentare, anzi che essa deve essere squisito demanio del Parlamento, è dire cosa esatta. Ma bisogna anche tener conto che al Parlamento (alla Camera, come, non meno, al Senato) la maggioranza assoluta è nelle mani di un solo partito, talché è questo in definitiva il *dominus* della situazione: colui che può decidere in un senso o nell'altro. Se il partito di maggioranza vuole, la riforma si attua; se il partito di maggioranza non vuole, la riforma non si attua.

CALOSSO. Il primo articolo del regolamento dovrebbe sancire l'obbligo per i ministri di presenziare alle sedute.

PERRONE CAPANO. Come si può attuare questa riforma?

Non voglio addentrarmi in questo tema, ora. Certo, è un argomento arduo. Però ritengo che, se si dà ordine alle nostre discussioni, se si concorda sul presupposto — sia chiaro, questo, ai colleghi della sinistra — che si tratta di obbedire a una necessità, alla

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

necessità cioè di realizzare gli istituti della Costituzione per avviare a compimento il lavoro legislativo che urge e preme sulle nostre spalle, allora non saranno certamente considerate una menomazione della libertà di parola disposizioni le quali stabiliscano, per esempio, che ogni gruppo possa intervenire nelle discussioni con un esponente ogni cinquanta iscritti o frazione di cinquanta; che un intervento (il regolamento parla, infatti, di interventi) non abbia a durare più di un'ora quando si svolge una discussione di ordine politico generale, e più di mezz'ora quando si svolge una discussione di ordine particolare; che le dichiarazioni di voto si possano fare, in determinate circostanze, entro uno spazio di tempo non maggiore di un determinato numero di minuti.

Queste, si capisce, sono idee lanciate molto vagamente. Occorre che il partito di maggioranza si convinca della necessità di questa riforma, e che la sinistra apprezzi questa proposta non già come un tentativo di menomazione dei diritti costituzionali, ma come un mezzo, al contrario, per dare pieno sviluppo ai diritti sanciti dalla Costituzione. Uno spirito serio, una ferma volontà debbono ispirare questi nostri lavori, perché la riforma metta capo, in definitiva, ad un solo scopo: snellire i lavori del Parlamento.

Noi approvammo, lo scorso anno, una proposta per la unificazione della discussione dei bilanci. Questa proposta fu respinta dal Senato.

Bisogna insistervi, ritornare alla carica.

Si è accennato all'ampliamento della competenza e della potestà delle Commissioni. Sarà certamente un gran guadagno se noi potremo rimettere alle Commissioni la quasi totalità del nostro lavoro corrente, riservando all'Assemblea la discussione sull'indirizzo generale politico, le maggiori questioni nazionali, nonché gli stati di previsione dei vari dicasteri. Fatto questo, il tempo a nostra disposizione sarà notevole: si potranno così superare le obiezioni, talvolta interessate, che si fanno alle critiche io io sto muovendo alla azione parlamentare della maggioranza, e si potrà mettere in essere una onesta ed attiva politica costituzionale, perché non si protragga la paralisi della Costituzione, che è paralisi dello Stato.

Della Corte costituzionale si tentò addirittura di svuotare l'efficienza eliminando in concreto il potere del Presidente della Repubblica di nominare cinque giudici di essa. Ora, ecco come il fine occulto di certi indirizzi politici e di certi atteggiamenti si rivela.

Si deve alla sollevazione dell'opinione pubblica contro questo tentativo (che fu giudicato quasi un colpo di Stato, certo un colpo di mano della maggioranza) se poi esso non ha potuto essere portato alle sue ultime conseguenze, e se, in Senato, quella stessa maggioranza che alla Camera — per bocca dell'onorevole Giuseppe Bettiol, mi sembra, e del ministro Petrilli — aveva difeso la tesi del concreto annullamento dei poteri presidenziali nella nomina anzidetta, ha cambiato opinione e ha ritenuto che bisogna stare allo spirito della Costituzione e a quello che era stato il grande argomento degli oratori di parte liberale e di parte sinistra nella difesa dei poteri del Presidente della Repubblica.

Quantò alla magistratura, si è cercato di tacitarla con i noti provvedimenti di carattere economico, che poi sono stati la causa della sollevazione, in gran parte giusta, delle varie categorie di statali. Ora, questo non può essere consentito. Tutto il compito di questa prima legislatura del nuovo Parlamento italiano nei confronti della magistratura non si può, non si deve limitare ad un miglioramento delle condizioni economiche di essa. Bisogna attuare il precetto costituzionale che vuole la magistratura autonoma, perché l'autonomia della magistratura, reputata da alcuni un pericolo, sarà viceversa una maggiore garanzia di indipendenza del potere giudiziario soprattutto di fronte al potere esecutivo. E forse allora vedremo o, per meglio dire, non vedremo ciò che oggi spesso si verifica: che cioè indipendenti si dimostrino, di fronte a specifici problemi giudiziari che abbiano un'alta risonanza nazionale, tutti gli umilissimi pretori delle più umili Tule, tutti i tribunali e le corti di appello, e non ugualmente le magistrature supreme, le quali di fronte a tali problemi sogliono adottare la decisione che è gradita (sarà una combinazione, ma è una combinazione che si ripete spesso) al potere esecutivo, cioè al partito di maggioranza, al partito che è al Governo.

L'autonomia è stata consacrata da uno specifico capitolo della Costituzione, il quale dunque esige una legge sul Consiglio superiore della magistratura, nonché un nuovo ordinamento giudiziario. Non frapponiamo ostacoli; veniamo alla realizzazione di questi istituti. Il vaglio concreto della esperienza ci dimostrerà se la Costituzione è andata bene al bersaglio, o ha sbagliato (nel qual caso si provvederà alle rettifiche opportune); ma la situazione odierna non può proseguire (e se prosegue bisogna ritenere che vi è una ten-

denza da parte del partito di maggioranza a lasciarla prolungare).

Anche la libertà di stampa soffre delle limitazioni. Continuiamo ad assistere al fenomeno della censura teatrale. In proposito io rivolsi una interrogazione alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dell'interno chiedendo di sapere come e perché fosse stata impedita la rappresentazione di una precisa opera teatrale. Non ho mai avuto risposta, e intanto quel lavoro, che aveva un contenuto satirico avverso alla democrazia cristiana, non ha potuto essere rappresentato! E continua a sussistere un altro istituto che è stato bandito dalla Costituzione: il fermo di polizia.

CALOSSO. E le... bôte di polizia!

PERRONE CAPANO. Al posto di queste realizzazioni della Costituzione, che sono ancora *in fieri*, si è varata, almeno per ora, avanti a questo ramo del Parlamento, la legge sulla cosiddetta difesa civile. Io credevo che fosse più urgente varare alcuno degli istituti costituzionali di cui ho parlato, anziché questo disegno di legge, quando non ancora è stata attuata la riforma delle leggi di pubblica sicurezza e non ancora è stata realizzata quella parte della Costituzione che riguarda appunto le libertà personali e i diritti individuali. Ora, io non credo, anzi indubbiamente escludo, che sia nelle intenzioni del Governo e dell'onorevole Scelba di servirsi di quella legge come di uno strumento di oppressione, di coercizione; ma rilevo che quella legge è congegnata in maniera da potersi trasformare in uno strumento di coercizione delle libertà individuali e di menomazione di esse. Quindi, il rilievo vale di fronte all'avvenire. Oggi governa De Gasperi, domani potrà governare altri.

La legge sarà lì, e la legge, congegnata in quella maniera, potrà trasformarsi in concreto in quello strumento di oppressione e di limitazione delle libertà di cui parlavo dianzi. Una cosa è certa: che quella legge attribuisce al Governo, cioè al potere esecutivo, espressione del partito di maggioranza, la facoltà di dichiarare il pericolo pubblico. Questa dichiarazione dà immediatamente il diritto al ministro dell'interno di far funzionare le altre leve previste dalla legge stessa, che sono, per l'appunto, la espropriazione di beni o di libertà personali dei cittadini, indiscriminatamente. Quella legge inoltre prevede la istituzione di una polizia (chiamiamola così per non dire quella brutta parola: milizia) volontaria, che può avere un colore e un sapore a seconda delle mani che la pongano in essere

e che la manovrino. Il che non deve accadere.

Dunque, la maggioranza ci porta a queste realizzazioni e trascura le altre più democratiche e più urgenti. Adesso sentiamo parlare di una legge elettorale nuova. E l'argomento è avvolto tra i veli del mistero! Certo è però che una legge elettorale nuova verrà. Un nuovo sistema ormai è, dunque, in atto da quando è sorta la Repubblica italiana: il sistema, cioè, che ad ogni elezione si debba introdurre un particolare nuovo sistema elettorale. Ora, questo non è certamente un sistema raccomandabile. Bisogna però, in ogni caso, parlare a tempo di questo argomento, bisogna appunto consentire che i due rami del Parlamento e l'intera opinione pubblica nazionale abbiano tempestivamente cognizione degli intendimenti che in proposito la maggioranza accarezza, per valutarli esattamente e per concludere con la scelta della via giusta. E la via giusta è evidentemente quella che assicura al paese una rappresentanza genuina, e non una rappresentanza artificiosa. Non bisogna fare, come è avvenuto in Francia, che la matematica diventi un'opinione, né in maniera che le grandi organizzazioni politiche e sindacali ricevano in sostanza un ulteriore potenziamento dei loro mezzi e, quindi, riducano la battaglia elettorale a un duello fra loro, schiacciando ed espellendo in definitiva dalla scena politica le forze intermedie, che sono appunto le forze della libertà, le forze del socialismo democratico, le forze del liberalismo: di quel liberalismo che oggi tenta, per opera di uomini meritevoli di alto encomio, di unificare tutte le sue correnti e di portarle non già verso la reazione o verso orizzonti oscuri, ma ad una leale intesa con i partiti del popolo, perché si attui una politica di progresso civile e sociale che sia veramente sentita e consacrata da uno sforzo comune di tutte le energie del paese. (*Applausi*).

Sapete tutti quel che è accaduto nel campo delle amministrazioni comunali e provinciali. Si sono doluti i partiti di estrema, ma devo aggiungere a questa doglianza anche una parola di critica del partito liberale. (*Commenti*). In alcune zone la lotta è stata condotta, con sistemi che ricordano il più deterioro giolittismo, anche contro le amministrazioni liberali.

Io ricordo sempre con un senso di vivo rammarico lo scioglimento dell'amministrazione provinciale di Bari. Era un'amministrazione modello, era stata composta con l'assenso di tutti i partiti del vecchio comitato di liberazione e, sotto la guida di un presidente di par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

te liberale, aveva atteso veramente con spirito democratico e con grande intensità di opere allo sviluppo e alla ricostruzione della provincia di Bari. Ebbene, quantunque il Consiglio di Stato già avesse espresso delle riserve in merito alla legittimità dello scioglimento per rinnovazione delle amministrazioni provinciali elette nel periodo immediatamente successivo alla liberazione, si volle e si attuò lo scioglimento di quella amministrazione provinciale, perché bisognava tener presenti i risultati del 18 aprile e perché, in sostanza, bisognava consegnare l'amministrazione provinciale di Bari nelle mani della democrazia cristiana, come in effetti è avvenuto con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare, cioè con le inframmettenze del potere amministrativo provinciale nella vita della provincia in pro del partito di maggioranza. E così, mentre sono state elevate delle critiche vivacissime contro alcune amministrazioni democristiane di quella provincia, le quali erano accusate di criteri amministrativi alquanto allegri, quelle amministrazioni sono state gelosamente difese e custodite e sono rimaste in piedi; e, viceversa, amministrazioni liberali rette da uomini di intelletto e di coscienza, che non esercitavano alcun tentativo di asservimento della cosa pubblica all'interesse di partito, sono state sciolte, come è avvenuto, per citarne una, all'amministrazione di Monopoli, un grosso comune di oltre 30 mila abitanti della provincia di Bari. Si rese impossibile la vita di quella civica amministrazione e, quando si vide che nonostante tali tentativi indiretti essa reggeva ugualmente, si ricorse a una sottigliezza procedurale, giuridica, per scioglierla. Questo non è certamente un indirizzo liberale e democratico di politica amministrativa.

Adesso si è attuato un vasto movimento di prefetti, il quale, in verità, ha convinto poco, specialmente in alcuni casi nei quali si è avuto ragione di ritenere che dei prefetti siano stati allontanati dalle sedi dove esercitavano dignitosamente il loro ufficio sol perché non avevano voluto accettare o saputo attuare al 100 per cento certe direttive e qualche volta avevano lasciato raggiungere ad amministrazioni liberali, a uomini cioè di parte non democristiana, dei risultati che si sarebbe desiderato quegli uomini non avessero raggiunto. (*Interruzioni — Commenti*).

Dell'episodio Giuliano si è già largamente parlato, ma un aspetto di esso mi pare che non sia stato ricordato, ed io intendo sottolinearlo rapidamente: alludo al discredito che si è gettato sull'arma dei carabinieri varando

ufficialmente una versione dei fatti assolutamente non rispondente al vero. L'arma dei carabinieri ha tenuto sempre alta la sua tradizione; essa godeva di un grande rispetto nell'animo delle popolazioni. Questo fatto, che indubbiamente ne ha scosso il prestigio, è di una gravità che va commisurata esattamente. Perché non bisogna dimenticare che i verbali dell'arma dei carabinieri fanno fede fino a prova contraria e sulla base di essi la magistratura fonda gran parte delle sue sentenze; essa ritiene infatti che nessun ufficiale o sottufficiale dei carabinieri possa deliberatamente mentire, e ritiene piuttosto compiacente, anzi, falso quegli che si opponga al contenuto dei loro verbali e li svaluti e cerchi di capovolgerli; insomma essa sta a preferenza alle affermazioni degli ufficiali di una arma che proprio per la sua irrepreensibilità è stata definita « la benemerita ».

Oggi, dopo che si è ufficialmente... bandito che Giuliano sia caduto sotto i colpi di un capitano dell'arma in un duello in cui valeva il principio « morte tua vita mia », e viceversa si è appreso che di tutto questo non è esistito niente e che la realtà è stata molto diversa, anche se accettabile, e — sotto certi aspetti — perdonabile, oggi il prestigio dell'arma benemerita che imperava ieri è menomato, perché in tutti i tribunali e in tutte le corti di assise d'Italia si ha il diritto di dire: noi sappiamo che i carabinieri sono alle volte anch'essi pronti a mentire nei loro verbali.

Questo non doveva avvenire. Io ne faccio colpa all'onorevole Selba, il quale avrebbe dovuto esigere che, viceversa, la realtà fosse comunicata in tutta la sua pienezza e precisione, tanto più che quella realtà, in fondo, non avrebbe fatto disonore a coloro che, al comando del colonnello Luca, avevano così duramente e difficilmente combattuto il banditismo in Sicilia.

Dilagano alcuni scandali, anzi, dilagano molti scandali. La stampa più autorevole di parte liberale sta da tempo richiamando l'attenzione del Parlamento, del Governo e del paese su quanto avviene alla Federconsorzi (bilanci di 875 miliardi e niente conti pubblici da anni!) o all'I.N.A., che (incredibile, ma vero) ha un bilancio di esercizio in *deficit* per miliardi!

Oggi sappiamo che la Polenghi Lombardo, fallita o sull'orlo del fallimento, ha visto rilevare il pacchetto delle sue azioni, ad un prezzo assai superiore a quello che era il prezzo ufficiale di borsa e il valore nominale, precisamente dalla Federconsorzi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

Ora, noi diciamo da questi banchi che è indispensabile che intorno a queste accuse e a questi scandali si faccia luce completa. Il paese deve sapere quale è la realtà: se vi sono dei responsabili questi devono essere colpiti, e la mano della legge non deve avere esitazioni.

Dunque, onorevoli colleghi, non si possono soltanto battere le mani: bisogna guardarsi negli occhi, bisogna riconoscere che non pochi torti si vanno realizzando nell'andamento generale della politica interna del nostro paese. E, bisogna, nell'interesse della democrazia e nell'interesse degli istituti di essa, andare in fondo, non tremare, avere il coraggio di realizzare la Costituzione e di modificare quelle parti che sono state superate dagli avvenimenti, non già lasciandole nell'oblio o facendole cadere in desuetudine, ma operando le giuste riforme. Bisogna poi attuare una politica interna di carattere liberale e democratico, per la quale si avverta che il paese è garantito in tutte le sue correnti e in tutti i suoi settori, e che non si opera, al contrario, per una lenta e inesorabile conquista dello Stato, e cioè per la democristianizzazione del paese...

QUARELLO. Il guaio è che non lo facciamo. Speriamo che ci si decida a farlo.

PERRONE CAPANO. Questa confessione è grave. Comunque, voi lo fate a piene mani. Il guaio per voi è che il giuoco è ormai scoperto e che le finalità che raggiungete sono spesso opposte a quelle che vi proponete. Voi cercate di far sì che il popolo italiano, volente o nolente, continui a essere tenuto in pugno dalla democrazia cristiana. (*Interruzione del deputato Calosso*).

Ma questo non sarà, non deve essere. Il popolo italiano, nella sua parte più evoluta e cosciente, si stringerà intorno alle sane, alle autentiche forze della democrazia. (*Applausi*).

QUARELLO. Le leve della nazione le hanno sempre avute in mano loro; ora si lamentano perché qualcheduna viene loro sottratta!

PERRONE CAPANO. Passando ora, onorevoli colleghi, a trattare del contenuto del mio ordine del giorno, io intendo porre l'accento sul drammatico sull'angoscioso problema della circolazione stradale e porre in risalto che, se è vero che esso è complesso e gravissimo e che gli incidenti che si registrano ogni giorno sono dovuti a cause che trascendono le possibilità di qualsiasi intervento di governo, tuttavia, in attesa di rag-

giungere quel grado di perfezione nella educazione stradale e nell'adeguamento del patrimonio di viabilità che aderisca alle odierne esigenze del traffico, bisogna rendere più efficiente, sia come effettivi che come direttive, la polizia stradale. Le strade, non v'è dubbio, anche se modernizzate con l'asfalto e corrette in qualche punto, sono strette e, essendo ancora quelle che il paese si diede 50-60 anni fa, non possono comodamente assorbire il traffico ogni giorno più intenso. Bisogna ampliarle e modernizzarle. Nelle scuole si ritarda troppo a introdurre l'insegnamento della disciplina stradale, mentre si è da tempo riconosciuto che molto potrà fare una educazione di questo genere impartita fin dalle scuole elementari. Ma queste cose richiedono un notevole lasso di tempo e non possono attuarsi o dare i risultati auspicati se non dopo un certo numero di anni.

Quel che è intanto è possibile e necessario, e che si può attuare utilmente e con minori difficoltà, è che la sorveglianza della circolazione sia intensa e rigorosa. La polizia stradale adempie — bisogna riconoscerlo — con onore e con buona volontà a questa funzione, ma è insufficiente: i suoi effettivi sono scarsi. Coloro che frequentano le grandi strade di comunicazione constatano ogni giorno che, di fronte alla vastità della rete stradale, il numero degli agenti di polizia stradale è inadeguato; intanto sulle strade imperversa un'anarchia che non è addebitabile soltanto agli automobilisti, bersaglio preferito di coloro che si occupano di questo argomento, ma a tutte le categorie di utenti della strada. Sono i pedoni che non tengono la sinistra; sono i veicoli a trazione animale che non fanno uso di fanali notturni, che non rispettano la mano, che non hanno mai cura di fare le segnalazioni quando debbono arrestarsi, o girare; sono i velocipedi, i micromotori che si sguinzagliano per le vie e non rispettano mai la regola che impone loro di tenere il ciglio destro della strada (perché è il ciglio destro della strada la loro mano e non l'intero spazio che occupa la parte destra della strada); e poi sono gli autocarri e i torpedoni quelli che fanno abitualmente malgoverno della strada perché i primi si reputano padroni delle pubbliche vie e le linee automobilistiche in servizio pubblico hanno bisogno di guadagnare tempo sulle ferrovie, di rispettare orari molto rigidi e vorticosi, e quindi, poco curandosi della ristrettezza della strada e degli ingorghi che si verificano, marciano a velocità notevoli ed il più delle volte sorvolano addirittura gli ostacoli e le difficoltà senza troppi scrupoli.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

E diventato intensissimo il traffico degli autocarri, i quali oggi disimpegnano un febbrile, intenso servizio di trasporto merci da un capo all'altro della penisola, su ogni genere di strade; e li vediamo a volte o marciare a velocità eccessive, o non operare la spegnimento dei fari, che sono particolarmente micidiali nelle ore notturne, o non affrontare le curve con la dovuta prudenza.

Questo è il compito cui deve assolvere oggi la polizia stradale. Essa deve intensificare la sua attività su tutte le strade dello Stato, dalla sera alla mattina, dalla mattina alla sera, e nelle ore notturne non meno che in quelle diurne. Piuttosto che fermare le automobili per accertare l'esattezza dei documenti in base ai quali ciascuna di esse circola, piuttosto che controllare gli autocarri per accertare la rispondenza tra il peso delle merci che essi trasportano e le autorizzazioni in proposito ricevute, essa deve badare a che l'utente della strada, qualunque esso sia, rispetti le disposizioni regolamentari, le quali, per quanto non ancora ammodernate, tuttavia offrono un complesso notevole di garanzie che, rispettate, risparmierebbero molti incidenti stradali. Bisogna che la polizia stradale si ponga in agguato nelle curve, nei quadrivi, nei punti di maggior traffico, e constati se, incrociando, gli automobilisti spengono i fari (cosa che adesso quasi più non si usa fare e che è molto pericolosa per il buon andamento della circolazione, perché quando un automobilista non fa uso degli antiabbaglianti il veicolo che gli va incontro rimane completamente accecato e, per quanto si ponga su una base di velocità molto ridotta o addirittura si fermi, incontra spesso la possibilità di essere causa od oggetto di un incidente stradale).

I militi della polizia stradale debbono essere particolarmente utilizzati per questo fine: fermare i pedoni che tengono la destra e non la sinistra; essere severi, severissimi coi velocipedisti e con gli utenti dei micromotori; pretendere da essi, dietro minaccia del ritiro della patente — là dove una patente sia necessaria — o del sequestro del veicolo, l'uso delle segnalazioni, che essi tengano la mano, procedano in fila indiana e non disordinatamente, a raggiera, sventagliando e trasformandosi spesso — come suol dirsi — in altrettanti pulci della strada.

Bisogna del pari esigere che i veicoli a trazione animale procedano secondo regola e compiano le segnalazioni, qualora segnalazioni si debbano fare.

Bisogna reclamare la massima disciplina del traffico da parte dei torpedoni e degli auto-

carri, e, contemporaneamente, vigilare attentamente sull'uso della strada da parte degli automobilisti privati. Bisogna insomma che si compia, onorevoli colleghi, una severa e attiva politica della circolazione stradale.

A questo fine bisogna contemperare gli sforzi di tutti i dicasteri interessati. Il Ministero dei trasporti deve essere severo nel rilasciare le licenze per nuove linee, e soprattutto non deve lasciarsi suggestionare da orari troppo rapidi che pregiudichino l'incolumità pubblica...

PETRUCCI. Il Ministero dei trasporti lo ha fatto e lo sta facendo, ma non bisogna esagerare! Ella sta spezzando una lancia contro lo sviluppo della motorizzazione.

PERRONE CAPANO. Al contrario: è un discorso per lo sviluppo della motorizzazione senza pregiudizio della incolumità pubblica.

Io posso affermare che vi sono orari che impongono velocità eccessive. Si permette a certe linee automobilistiche di percorrere distanze di centinaia di chilometri, con attraversamenti e fermate in centri abitati, in un numero di ore e di minuti assolutamente inadeguato. Non mi riferisco a casi concreti: è il problema in generale che deve essere esaminato e risolto con criterio. (*Interruzione del deputato Petrucci*).

LOPARDI. Si vede che il collega Petrucci è un sottosegretario per i trasporti *in pectore*!

PERRONE CAPANO. Ogni giorno, onorevoli colleghi, la stampa quotidiana ci dà notizia di raccapriccianti episodi. Ora in questa materia non dobbiamo farci prendere la mano da preconcetti, e, per difendere l'automobilismo, le linee automobilistiche e gli autotrasporti, non guardare la realtà per quella che essa è. Io mi guardo bene, lo ripeto, dallo scagliare il *crucifige* contro gli automobilisti, che hanno tante benemerienze e civili e turistiche e sportive. Osservo solo che il traffico è divenuto intenso, addirittura vorticoso, per cui occorre integrare gli sforzi di tutti i dicasteri (lavori pubblici, interno, pubblica istruzione e trasporti) e far sì che questi eccessi addebitabili indistintamente ad ogni categoria di utenti finiscano o si riducano notevolmente.

A questo fine il rimedio più urgente e più facilmente attuabile mi pare, come ho detto, l'aumento degli effettivi della polizia stradale e l'esercizio, da parte di questa, di una effettiva e rigorosa vigilanza sul modo in cui gli utenti esercitano il loro diritto di servirsi

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1951

delle strade. Ed insisto perché questo rimedio sia sollecitamente attuato.

Servendo, onorevoli colleghi, lealmente la democrazia, noi faciliteremo il progresso civile e sociale del popolo italiano. Tutelando il normale andamento della circolazione sulle strade, noi ne proteggeremo l'incolumità fisica.

Operiamo senza indugi per questi nobili fini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,25.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI